CARMINA MEDII ÆVI



Qui sta Lullardo e dice li versi seguenti :

Lullardi lollant ut nummos undique tollant.
Ut Revnard volucres, Lollard fallit mulieres.

ALLA LIBRERIA DANTE IN FIRENZE

MDCCCLXXXIII

CARMINA MEDII ÆVI



Qui sta Lullardo e dice li versi seguenti:

Lullardi lollant ut nummos undique tollant.
Ut Reynard volucres, Lollard fallit mulieres.

ALLA LIBRERIA DANTE IN FIRENZE

MDCCCLXXXIII

Edizione di 200 Esemplari
per ordine numerati

N. 98

INDICE

AVVERTENZA

I

La origine e lo sviluppo nella nostra letteratura medievale di quella poesia popolare che, gettato lungi da sè il grave ammanto delle forme tolte a prestito dall'antichitá, donde era ormai fuggito lo spirito vivificatore, costrinse l'idioma latino, assueto alle leggi della metrica a piegarsi, indarno repugnante, a quelle del ritmo proprie dei nuovi linguaggi sorgenti in Europa, non furono sino ad ora fatti argomento di serio studio fra noi. Mentre in Germania, in Inghilterra, in Francia, alle reliquie di questa produzione poetica, cresciuta selvaggia e rigogliosa, come una pianta parassita, su tronco schiantato della letteratura classica, volsero da gran tempo le cure amorose e sapienti uomini dottissimi, invece in Italia i canti che testimoniano della persistenza non solo della cultura antica, ma della diffusa, universale, intelligenza di quella lingua latina, che Dante si compiaceva ancora di chiamar *la nostra,* non sono stati che in poca parte raccolti ed illustrati. Chi voglia infatti conoscere quei frammenti preziosi si

per la storia civile che per la letteraria: i ritmi nei quali i cittadini dei risorti comuni italici o in guerra fra loro o in rivolta contro i loro signori, il Vescovo, il Conte, lo stesso Imperatore, effondevano, non paghi dell'armi, i loro rancori, dovrà, e non senza fatica, rintracciarli, dispersi, nascosti in vecchie manchevoli raccolte, in rari opuscoli o in opere straniere. E quanto io dico dei monumenti che più particolarmente hanno riguardo alla storia, alla civiltà nostra, si può ripetere per tutta la produzione poetica latina, ascetica, giocosa o satirica, che per la sua grande diffusione nei secoli di mezzo, è lecito chiamare patrimonio comune di tutte le nazioni europee; giacchè anch'essa non è stata mai da alcun erudito italiano, non dirò studiata ma tampoco ricercata. E accade poi non raramente di udir sentenziar da taluno che l'Italia è poverissima di quei canti, dei quali le generazioni medievali effusero i loro affetti; canti che, riuniti, formano quella nuova classe aggiunta al Medio Evo alle due in cui l'antichità aveva divisa la parola scritta: il *Dictamen rhythmicum* (1): accade di assistere alla ricerca delle cause

---

(1) *Dictaminum vero tria sunt genera auctoribus diffinita,* prosaycum *scilicet,* metricum *ac* rithmicum: *prosaycum ut Cassiodori, metricum ut Virgilii, rithmicum ut Primatis.* THOMAS DE CAPVA, *Ars dictandi.* Cod. Angelica di Roma, D. 8, 17; cart· Sec. XIV, f· 117 r. (Cfr. THUROT, in *Notices et Extraits des Mss. de la Bibl. Nationale,* XXII, 418, nota 2, e L. ROCKINGER, *Briefsteller und formelbücher des eilften his vierzehnten jahrkund,* in *Quellen zur Bayerisch. u. deutsch. Geschichte* (Muenchen, Franz. 1863), p. XXVII, b. 9.

di questa povertà, la cui esistenza non è peranco accertata! Sarebbe infatti necessario, perchè una simile asserzione diventasse degna di fede, che la comprovassero ricerche diligenti, non incominciate soltanto, ma esaurite: e queste ricerche niuno fin qui le ha intraprese nelle nostre biblioteche, tanto numerose, tanto ricche e tanto poco esplorate! Prima adunque di pronunciar giudizi che ulteriori scoperte potrebbero poi chiarire gratuiti ed erronei, non sarebbe più savio partito quello di incominciare le ricerche? Ecco intanto un manipolo di ritmi latini medievali trascelto da codici italiani: e sia esso saggio insieme ed augurio di quel più che le biblioteche nostre offrirebbero a pazienti ed accurati investigatori.

II.

Non sarebbe per fermo stato inutile che a rendere ragione dei criterî da me adottati nell'ordinare e pubblicar questi ritmi, avessi esposto quali siano le mie opinioni intorno alla origine loro, e in generale, a quella della poesia latina popolare del medio evo; non chè più singolarmente intorno ad una tendenza, a mio giudizio, in parte esagerata ed in parte erronea, che però da qualche tempo ha trovato favore presso non pochi fra coloro che di essa poesia hanno trattato: quella cioè di attribuire la nascita e lo sviluppo di alcune delle forme più caratteristiche in cui si è estrinsecata, a quelle associazioni goliardiche che, sulla fede non solo di pochissime, ma di incertissime testimonianze, pretendono certuni fossero diffuse nei secoli XII e XIII, non chè più tardi, quasi in tutta Europa. Ma siccome i con-

fini, necessariamente angusti, di una *Avvertenza* non mi avrebbero concesso di dare alla mie idee su tale proposito lo svolgimento necessario, così giudicai miglior partito il rimettere questo mio disegno ad altra e più propizia occasione, restringendomi qui a brevi cenni sulla distribuzione da me adottata e mantenuta in questa raccoltina. Fra i vari ritmi medievali, editi ed inediti, che mi vennero sott'occhio nelle mie ricerche (1), ho eletti quanti mi parvero atti a colorire

---

(1) Di parecchi fra essi ho fatto cenno dove se ne offriva maggiore opportunità nelle note apposte a ognuno dei componimenti qui pubblicati. D'altri dirò qualche cosa ora. Come è naturale, i ritmi, che più facilmente si trovano trascritti, sono quelli di argomento morale o ascetico. Così il cod. Ambros. H. 27 sup. ci offre un carme *De contemptu mundi,* forse del XII secolo; e un altro *De humanae vitae miseriis* il cod. C. 24 inf. Un carme *De timore mortis* si legge pure nel Cod. Marciano L. III. CLIX, del sec. XV: il ritmo però è certo più antico (Cfr. Valentinelli *Cant. Bibl. Marc.* t. II. p. 99). Ritmi che danno massime di buona vita, specialmente ai monaci e agli ecclesiastici, si hanno in molti codici: così nel Marciano L. VI. CLXXIV e nel Vallicelliano A. XXVIII, troviamo, attribuito a Pietro Damiano (fra i ritmi del quale più volte pubblicati si ricercherebbe però invano) un carme che comincia *Episcopi, attendite, Dei verba discernite.* A S. Bernardo pure (il quale come è noto, non scrisse mai ritmi, giacchè, come osservano gli Editori delle sue opere (Venetiis 1765, vol. III, p. 419), *Cistercienses nil admittebant quod metricis legibus cöerceretur*: ved. in propo-

il mio disegno, che era quello di far conoscere, nelle forme in cui si estrinsecarono, i sentimenti che più comunemente agitavano gli intelletti e le coscienze nel medio evo. Ho diviso pertanto i ritmi da me raccolti in due classi, i *serii* ed i *giocosi* e nella prima ho compresi oltre chè i *morali*, i *satirici*, giacchè nè le atroci invettive contro la perfidia delle donne, nè quelle contro l'astuzia e la malignità de'villani, si possono ritenere ispirate dal semplice desiderio di provocare al riso i lettori o gli

---

sito lo scritto di Hauréau, *Poèmes latins attribuès à S. Bernard*, in *Journal des savants*, Fèvrier 1882), il cod. Marc. L. III. XXVII, attribuisce un ritmo leonino intitolato *Modus vivendi*, che com. *Haec tibi vivendi sit regula proficiendi*, che ha grandi rassomiglianze con un altro poemetto in leonini che col titolo di *Liber fontis vitae*, leggesi in un cod. della Bibl. publ. di Cremona, del sec. XIV (36. 12. 2): altri i Riccard. 371 e 683. Avvertimenti ai monaci danno pure due altri ritmi, uno che è conservato dal cod. Marc. L. III. CLIX e com. *Si cupis esse bonus et verus religiosus*, l'altro che ci offre il cod. Vaticano 4799. Quantunque il mss. sia del XV sec. questo ritmo intitolato *De vita et moribus monachorum*, lunghissimo (da f. 228 t. a 238 t.) è certamente più antico. Esso comincia:

Si vis esse cenobita,
huius vite vitia vita,
et sis re et nomine.
tue mentis sordes munda,
ut sit Deo laus iocunda
in utroque homine etc.

uditori, come non lo possono quelle scagliate contro la corruzione degli ecclesiastici in generale o della Curia Romana in particolare. Sotto la denominazione di *morali* (conservando a questo vocabolo l'ampio significato attribuitogli nel medio evo) ho raggruppati alcuni brevi e sentenziosi componimenti, che ci offrono un saggio di quella poesia paremica, che ebbe tanta voga in que' secoli, nei quali i distici morali dello pseudo-Catone formavano, come la tortura dei fanciulli che sopra

---

Nel cod. Vatic. Palat. 381 si han poi altri versi *De Moribus:* altri contenenti precetti morali nel Vaticano 1869: alcuni *De septem vitiis* nel cod. Regina 1568. Fra i componimenti satirici uno *In sacerdotum luxuriam,* a detta del catalogo; conteneva il cod. Vaticano 4162; ma la segnatura è stata cangiata, forse a bella posta, giacchè il cod. che ora porta tal numero non contiene se non le Definizioni del Concilio di Nicea. Quel curioso ritmo che è intitolato *Quare Gallus poni solet super domum Domini* e fu pubblicato dal Du Meril (*Poés. pop. lat. du M. A.* Préface), si legge pure nel cod. Vaticano 4265. Della gran popolarità di quel poemetto sull'assedio di Troia, attribuito da alcuni codd. a Primate che si legge nei *Carm. bur.* p. 60 e nel Du Meril, ci è prova il trovarlo in un numero non piccolo di codd. italiani: così nei Vatic. 1583, 1586, 1593, 1596, 1602 e nei Regina 385 e 1384. Fra i ritmi storici noteremo un *Carmen de Victoria Anglorum contra Gallos* nel cod. Vaticano 2926: e un altro *De combustione Basilicae Lateranensis,* che si legge nel Vallicelliano F. 61 e che narra la distruzione di S. Giovanni Laterano avvenuta per incendio nel 1360 (cfr. Gregoro-

di essi imparavano a leggere, così la delizia dei dotti che ne cavavano citazioni ed ammaestramenti.

Fra i carmi *giocosi*, insieme ad alcuni ritmi di bacchico argomento, ho collocati altri d'indole burlesca; giacchè è noto come la età media non sia stata mai così austera e trista quale molti l'han voluta dipingere: e pur nel secolo X si rideva di cuore èd al racconto delle paure del prete caduto nella fossa preparata per il lupo ed a quello delle astuzie di *Unibove* (1).

Non mi rimane ora che a parlare brevemente del metodo da me seguito nella riproduzione dei testi pubblicati. Siccome avevo fra mani componimenti cavati da codici, oltre chè l'un dall'altro diversi per età e per grafia, tutti deformati da errori e da licenze innumerabili di menanti, così ho stimato opportuno ridurli ad una comune ortografia, pur serbando intatte quelle forme che, per quanto contrarie alla retta scrittura, furono però come regolari adottate e seguite per tutte il medio evo. A tutti i ritmi poi ho promesso una succinta avvertenza sulla loro indole e sulla loro derivazione: ma siccome l'esempio di altri, e ben più dotti, raccoglitori mi fa accorto della difficoltà somma

---

VIUS, *Stor. di Roma,* t. VI, p. 505, Venezia, Antonelli). I versi, attribuiti a Beda, e pubblicati nelle costui opere e quindi dal MURATORI, sulla distruzione di Roma che com. *Nobilibus quondam fueras coustructa patronis* etc. che rimontano certo al X sec. si leggono anche nel cod. Vallicelliano B. 41.

(1) J. GRIMM u. A. SCHMELLER, *Lateinische Gedichte des X und XI Jh.* (Göttingen, 1838) *Anhänge*, p. 340 e 353.

di illustrare in modo per ogni parte compiuto questi documenti del pensiero popolare nel medio evo, sparsi come sono in infiniti manoscritti e in gran parte o poco noti o riuniti in stampe rare e a fatica reperibili, così trovo necessario raccomandare questa raccoltina alla cortese indulgenza degli studiosi.

Francesco Novati.

CARMINA SERIA

SATIRICA

I

CONTRA FOEMINAS

Le acerbissime accuse che nei desolati giorni della sua vecchiezza il gran re ebreo dettava contro le donne, furono nel medio evo raccolte con avidità, e con avidità ripetute. La guerra senza tregua, che lo spirito ascetico aveva dichiarata alla donna, trovava in queste confessioni del più sapiente fra gli uomini un'arme preziosa e se ne giovava più che gli era possibile. E quindi il grido che ha echeggiato per tanti secoli: Fuggite la donna, capo del peccato, arme del diavolo, cagion prima della umana dannazione! Nè bastò l'autorità di Salomone: ma alla sua si volle aggiunta così quella dei padri della chiesa come dei pagani scrittori: ai nomi di Origene, di S. Agostino si accoppiarono così quelli di Platone, di Cicerone, di Omero, di Giovenale (1): si attribuirono loro sentenze che non pro-

---

(1) Una curiosa raccolta di autorità contro le donne vedi nel *Fiore di Virtù,* cap. I, nei *Detti degli antichi filosofi e savi* (Cod. Laur. Gadd. 193), nello *Zibaldone* del Pucci (Cod. Riccard. 1922) e in molte altre simili compilazioni.

nunciarono mai (1): e come narraronsi a sazietà in vitupero delle donne i casi Loth, di David, di Assalonne, di Sansone, si ricordarono le favolose avventure di Aristotele, di Ippocrate, di Virgilio (2).

Un odio così feroce, un dispregio così implacabile contro la donna paiono a primo aspetto inconcepibili:

---

(1) Così nella recente edizione delle opere di Cicerone, curata dal Klotz (Lipsia, Teubner) trovansi accolti col titolo: *Eiusdem (Ciceronis), ut fertur, Epigramma de Amore foeminarum* i seguenti versi (vol. I, p. III. p. 511):

Crede ratem ventis: animum ne crede puellis,
  Namque est foeminae tutior unda fide.
Foemina nulla bona est, vel si contigit ulla,
  Nescio quo fato res mala facta bona.

Come troppo facilmente si comprende questi distici che Tullio non ha certo scritti, sono invenzione medievale e forse null'altro che un'amplificazione del concetto espresso già da Bernardo De Morlas nel suo poema *De contemptu mundi:*

Nulla quìdem bona; si tamen bona contigit ulla,
Est mala res bona: bona namque foemina nulla.

(2) Ved. Comparetti, *Virg. nel M. E.*, t. II, cap. VIII: « Questi esempi, egli dice, sono un luogo comune della poesia satirica, morale e burlesca nelle varie letterature d'Europa dal sec. XIII al XVI, di cui si potrebbero citare saggi innumerevoli. » E varii infatti egli ne raccoglie ad illustrazione della leggenda Virgiliana.

sembra impossibile che essi siano predicati da quella religione la quale, se accusava Eva di aver dannata la umana natura, ne venerava però in Maria la salvatrice (1). Ogni meraviglia tuttavia cesserà quando si pensi che tali sentimenti non sono che la naturale, spontanea, conseguenza dell' aborrimento così fervidamente imposto per la vita mondana. Chi mirava al distacco assoluto dello spirito umano dalle cose terrene, trovava nella donna il più grave degli ostacoli: in essa rappresentati tutti i più possenti legami che avvincono l' uomo alla vita: l' amore, il matrimonio, la famiglia.

Questa è, a mio credere, la vera origine della guerra dichiarata alla donna, di quelle violente accuse che dalle mistiche ed atroci invettive degli asceti, perduto il primitivo carattere e assuntone uno semplicemente satirico e giocoso, si riversano, continuandosi, nelle oscene novelle de' giullari, nei contrasti dei cantatori in banca, nelle ritmiche o prosaiche rapsodie che per secoli il volgo ripetè, clcune delle quali son anzi giunte fino a noi (2). Delle tre invettive, che io pubblico, le prime

(1) Ben dice nel medesimo capitolo il Comparetti che l' aver santificato il matrimonio fa l' effetto di una derisione da parte di una religione sotto i cui auspici nasce una intiera letteratura misogina.

(2) In Italia le composizioni satiriche contro le donne furono assai popolari. Se del poema di Bernardo di Morlas non si può dire che esso abbia avuta molta diffusione fra noi, pure l' invettiva che il frate benedettino vi aveva inserita contro le donne e che il Du Meril (*Poés. pop. lat. du M. Age*, p. 179) ha citato come esempio della più rude acerbità in questo genere, dovette essere molto nota. Come componimento a sè

due appartengono alla categoria di quelle che cercano indurre negli animi l'odio e la paura contro la donna per intendimento puramente ascetico; la terza, più che una

---

col titolo *Versus de perfidia mulieris*, leggonsi infatti nel cod. Laur. già Strozziano LXXXVIII del sec. XIII, f. 157, t. (Cfr. Bandini, *Cat. Laur. suppl.* Vol. II, col. 423) sessantun versi ad essa appartenenti (Ved. il *De contemptu mundi* nel vol. *The anglo-latin satiric. Poets and Epigramm. of the XII Century by* T. Wright. Vol. II, p. 57, *London*, 1872): e altri quarantadue nel cod. Ambros. F. 114 sup. del sec. XIV. Anche la celebre poesia *De coniuge non ducenda* che il Wright (*The lat. poems attr. to W. Map.* p. 77) pubblicò da otto mss. inglesi attribuendola a Golia e che il Du Meril ristampò (*o. c.*, p. 179) secondo un cod. francese, e collocò fra le poesie religiose, giudicandola composta allo scopo speciale di distogliere gli ecclesiastici dal menar donna (la quale opinione del dotto francese io non credo sia da accogliersi con soverchia facilità) fu pur essa assai conosciuta in Italia. Essa si legge infatti e nel cod. Marc. XIV, CXXVIII che l'attribuisce a Primate (cfr. Grimm, *Klein. Schrift.* III, p. 80) e in altro Ambrosiano passato nella Biblioteca imperiale di Vienna (cfr. Lambecivs, *Comm. de Bibl. Caes. Vind.* Lib. II, c. VIII, p. 933, n. 285). Per tacere dei ritmi qui pubblicati e di un altro curiosissimo franco-latino, ma composto, a quanto pare, da un italiano, del quale tratterò altrove, anche la nostra letteratura volgare non manca di poesie satiriche contro le donne: e fra gli altri basti ricordar quel che ne dissero B. Latini (*Tes.* Lib. II, p. 2, c. 85) e Cecco d'Ascoli (*Acerb.* Lib. IV, cap. VIII). I soliti esempi dei grandi uomini ingannati dalle fem-

vera satira, si potrebbe giudicare lo sfogo di un amante schernito, il quale avvolge tutte le donne nel medesimo risentimento passeggiero. Tanto quest'ultima quanto la

---

mine si leggono in un serventese di Leonardo del Guallacco di Pisa (*Le ant. rime volgari* del cod. Vat. 3793, II, 63) e in un sonetto del sec. XIII pubblicato da T. Casini nel *Propugnatore,* anno XV, 1882, p. 339. Una lunga Invettiva contro le donne leggesi, inedita, nel Cod. Riccard. 2823 e una rapsodia prosaica del sec. XIV sul medesimo argomento da un Cod. Marucelliano pubblicò or ora S. Ferrari (*Bibl. di Letter. Pop.* I, p. 353). Notissimi e riprodotti in infiniti codici sono quel sonetto del Pucci (*Femine di tristitia son chagione*) e l'altro che comincia: *Antonio mio, di femina pavento,* che alcuni mss. e stampe attribuiscono, cangiando in *Sonetto mio* l' *Antonio mio* del primo verso, al Pucci medesimo ma che certo appartiene a quel Giovanni Butto, cui la dànno altri codici (così il Laur. Pl. XV, 89 sup. il Ricc. 1922 etc.) al quale il Pucci avrebbe risposto coll'altro non meno noto: *La femina fa l'uom esser contento* (ved. Burchiello, *Rime,* Londra, 1758, P. II, p. 199): una delle poche poesie nelle quali si difendono le donne, ehe però avevano trovato anche prima un appoggio nell'anonimo scrittore del *Fior di virtù,* il quale nel 2 cap. tentò dare della questione *verace assoluzione* e *tagliare le lingue a' malvagi dicitori.* Non meno popolare di questi è stato il sonetto della fine del sec. XIV, più volte edito, che com.: *Sancto Bernardo Christo ha dimandato.* Le medesime poco attiche ingiurie, onde son pieni questi componimenti, ripeteva stemperandole in ottanta ottave sulla fine del quattrocento, Bernardo Giambullari

prima sono cavate da un codice Vaticano scritto nella prima metà del secolo decimoquarto ma rimontano a giudizio nostro al secolo antecedente (1), al quale appartiene il codice da cui è tolta la seconda, che non è un componimento a sè, ma forma parte di un poe-

---

(*Il sonaglio delle donne.... dove si descrive la conditione e costumi delle donne et conforta li uomeni che potendo stare senza esse non debbano mai pigliar moglie per le loro perverse nature.* S. I. n. a. n. t. ma stampa del sec. XVI rarissima: ved. MILKSACH e D'ANCONA, *Descr. di un vol. miscell. della Bibl. di Wolfenbuttel.* Bologna, Romagnoli, 1882). Anche oggi in alcune provincie italiane è vivo un contrasto fra l' uomo che accusa e la donna che si difende, il quale ricorda, per l' identità dell' argomento, quello del Pucci, ristampato da A. D'ANCONA (*Propugn.* anno II, 417, 397 e segg. 1870). E tuttora corrono fra il popolo alcuni *Alfabeti delle donne.* Di componimenti in biasimo delle donne è ricca anche l' antica letteratura francese: ved. A. JUBINAL, *Fongleurs et trouvères* (Paris, Mercklein, 1835), p. 21, *Li Epystles des femes:* p. 75 *Le blanstage des fames:* p. 79 *Le Blasme des fames:* A. DE MONTAIGLON *Recueil, de Poésies Françoises des XVème et XVIème siècles,* T. V, p. 305 ecc.: T. WRIGHT, *Anecdota literaria, a collection of short poems english, latin and french etc.* (London, John Russel Smith, 1844), p. 96: *Reliquiae Antiquae,* Vol. I, p. 162, 248, II, p. 221. Non mancano però anche quelle in lode; così presso JUBINAL, o. c., p. 26 e 82. WRIGHT, *Anecd.,* l. c. e *Reliquiea.,* I, p. 275. II, p. 218, etc.

(1) È il cod. 4363: membran. della prima metà del sec. XIV, di scrittura calligrafica a doppia colonna, con miniature, di f. 138 scritti. Contiene molte e varie scrit-

metto in leonini, intieramente ignoto sino ad oggi, da noi trovato in un cod. Chigiano, del quale avremo occasione di discorrere altrove più a lungo.

I

Ve, nunc, cras et heri, qui credulus est mulieri:
vos adolescentes, sensu, ratione carentes,
vos infelices, qui diligitis meretrices,
vos insensati, vos divitiis mutilati;

---

ture: così un' *Enciclopedia morale* (f. 1 r. - f. 20 t.), che contiene il trattato *de Arengis* di Guido Fiba, che è parte della *Summa dictaminis* di questo autore (f. 20 t. - 57 r.): poi a f. 86 t. un capitolo *De luxuria et vitiis mulierum*. A queste segue una narrazione della passione di Cristo, un Lunario: un *De Computo Lunae;* quindi il *Liber de miseria humanae conditionis* (f. 116 r. - f. 127 r.) Segue quindi la seconda parte di un adespoto trattato, che è intitolata *De revocatione amoris* (f. 127 r. - 131 t.) alla quale sono aggiunte le poesie contro le donne da noi pubblicate già trascritte a F. 92 t. A f. 132 r. comincia il *Liber Senecae de quatuor speciebus virtutum:* quindi un *Epistola Johannis Hispaniensis*. Il cod. termina con alcuni *Flores dietarum*. L' età del codice, si può desumere con certezza, da una nota, scritta però di mano diversa nella guardia inferiore del codice che suona: *Anno Domini millesimo CCCo LXVI indict.... die XX mensis decembri in Savillo in domo Mattei cappelli filius quondam dni. Anthonii Cappelli de Savillo....* Ne debbo la trascrizione alla cortesia del Dott. S. Morpurgo, al quale mi è caro dimostrar qui, come al Dott. Albino Zenatti, la mia gratitudine per le loro amorevoli comunicazioni.

que loquatur audite; si sunt facienda videte.
Artibus illarum mendosis blandiloquarum
ne sit deceptus, videat sapiens et ineptus,
nec quidquam veri temere credat mulieri.
Si tuba Maronis, facundia vel Ciceronis,
vel vox Nasonis, sapientia vel Salomonis,
ore meo flueret, vix dicere lingua valeret
tot scelerum partes, quot femina novit artes.
Femina vile forum, labor, cibus, causa dolorum,
femina perfaustum prior roboravit protoplaustrum:
femina scelestes suasit cognoscere pestes:
res odio digna, levior est frondis, maligna,
res execranda, rex a cunctis reprobanda:
femina Sansonem decepit et Salomonem,
expulit Heliam, vita privavit Uriam,
[res mala], res vilis, res perfida, res puerilis,
res non credenda, nec consiliis admonenda:
femina cum plorat lacrimis ad inîqua laborat;
femina damnavit quidquid Deus ipse creavit.

V. 6. *blandis loquarum* — v. 9. *tuta.* — v. 13. *protoplaustrus* per *protoplastus,* voce usitatissima negli scrittori medievali. — V. 15, *leviores frondes alingua* (sic). — V. 20. mancan queste parole nel verso.

II

Si Christum queris, vultum fuge mulieris:
tecum bella geres, si cernere vis mulieres.
A muliere fuge, quia nulle sunt ibi treuge;
si properat, luge, quia mortem nuntiat: euge,

si procul adstabis, anime tibi lucra parabis.
Non bene munitur qui prospicit unde feritur :
sunt quasi spinarum puncture visus earum.
Femina preclara facie, quasi pestis amara
est, mihi si credas, fugias hanc tu quasi redas.
O, quam difficile est, Veneris vitare venenum
cernenti crebro vultum mulieris amenum!
est fellis plenum mulieris dolce venenum
et fedans cenum, mors et destructio renum:
sunt tria gaudia, pax, sapientia, copia rerum,
hec tria diruit, hec tria destruit ars mulierum.
Ars Veneris teneris, parvis nocet atque severis,
illecebris crebris febris furit hec mulieris.
tu mihi blandiris ut me, muliercula, prodas,
eloquiis miris pervertis numinis odas.
Vivas lege poli, mulieres tangere noli :
tangere qui gaudet mulierem, qualiter audet,
membris pollutis, regem tractare salutis ?
Respice sic illas, maiores atque pusillas,
ut nullam noscas, nec secum vivere poscas.
Femine nam ubi sunt, viscaria demonis adsunt ;
hec, quasi fermentum, corrumpit cor sapientum :
femina formido tibi sit, monimenta tibi do,
qui cupis eterna, celestia regna superna.
Ve, ve, persona mulieris pessima, prona
ad Veneris munus est : vix fugit alter et unus
fertur : et est verum mala res amor mulierum.
Mille viri vere perierunt pro muliere :
femina procedit densissima criminibus emptis,
nec rubet infelix, nec parcit quippe redemptis ;
occultat canos, iuvenescere nititur arte,
deiicit, enervat sapientes femina marte.
Rex David, Samson, Salomon, Loth, lubricus Annon,

sunt circumventi mulieris amore potenti.
Quid levius flamma? fulmen: quid fulmine? ventus:
quid vento? mulier: habet enim visus truculentus.
Ergo cave ne tu prave capiaris ab ulla,
nam fidem servare quid sit, scit femina nulla.
Mantua piscibus ac mare fluctibus ante carebit,
quam mala femina propria femora munda tenebit.
Omne genus inedia ferox, mulieris iniquum
reddit, nam mulier pro paucis vendit amicum:
discurrens mulier molitur mollebus uti,
labitur in labe, vestigat carne et abuti,
lex meretricis habet legem corrumpere: virus
est enim viris, oleum perdit maledicta papirus.
Est meretricis amor mollis, brevis, armiger, arctans,
arcus arte doli, dolor artes criminis aptans,
Molitur meretrix bursas vacuare pudoris
inscia, mortiferique parens et causa furoris.

V. 9. *redas.* Il Du Cange cita un solo esempio di questo vocabolo in senso di *flagellum:* e lo crede derivato dal greco ῥέκα e arbitrariamente cangiato da *reca* in *reda.* — V. 14-15. Questo distico è citato da Fra Salimbene nella sua Cronaca (cod. Vat. 7260 f. 264 r. parte inedita) con la variante *grandia* per *gaudia* e da Iacopo da Todi nel suo ignoto *Flos Florum* (Cod. dell'Angelica di Roma D. 8, 17, f. 78 t.) il che ne dimostra l' antichità. — V. 37. *Annon* probabilmente per *Annibale,* posto anche dal Petrarca nel corteggio d'Amore (*Trionfo d'Am.* cap. III). — V. 43. Anche questo verso è riportato da Iacopo da Tod. — v. 48. *Carnis.*

III

Quid querar Adam? femina quedam me mala ledit,
que mihi primo visa, sub imo corde resedit:
quis color illi, quive capilli, quidve decoris!
nil ibi pravi; queque notavi, tela furoris.
sunt bona visu, congrua risu, virginis ora:
vultus honestus commovet estus voxque sonora
pectora mollit: me mihi tollit virgo decora;
trador amori, iamque furori prebeo lora.
Quanta furentis vulnera mentis, quisve sit ignis,
rebus apertis et quoque certis indico signis.
Sed quando captum, lusibus aptum, callida cernit,
splendida vultu, florida cultu, me male spernit;
sed medicinam credo rapinam, vique tenere,
cum nec amando, nec mea dando, fecit habere.

V. 1 nota marg. *quid* i. *cur* — *querar* i. *conquerar*.

II

DE NATURA RUSTICORUM

Non meno violente, nè meno brutali delle invettive contro le donne son quelle che la poesia popolare scaglia contro i villani. Perchè i miti abitatori dei campi, quei coloni che il buon Virgilio chiamava pii, presso i quali la giustizia aveva soffermato il piede ancora un

istante, prima d'abbandonare la terra per sempre (1); essi, la di cui semplicità ed innocenza sono esaltate a gara da tutti gli scrittori antichi, divengono per le generazioni del medio evo (2) i malvagi villani, pieni di

---

(1) *Georg.* II, 473 e segg.

(2) Per quanto mi è noto il più antico cenno di disprezzo e di scherno contro i villani in poesie medioevali si è quello che trovo nei *Versus de Unibove,* composti nel X o al più tardi nell'XI secolo (cfr. Grimm e Schmeller, *o. c.*, p. 382). Del villano, che ne è il protagonista, vien detto nella quarta strofa:

Natis natus ridiculis
Est rusticus de rusticis.

In altre due satire antichissime si trovano vituperati i villani, ma in termini molto vaghi e generici: cioè nel componimento *Frequenter rogitans de factis hominum* (Du Meril, *Poés. pop. lat.*, p. 128, e *Poés. ined. du M. A.*, p. 313) dove quattro strofe sono per i rustici; e nell' altra *Querela de fide* (Du Meril, *o. c.*, p. 136) in cui essi sono rimproverati insieme ai marinai:

Nautae maris et coloni,
Qui fuerunt quondam boni,
Sic pervertit eos dolus,
Quod vix iustus unus solus.

Ma l'aborrimento il più vivo trasparisce già dai versi del *Graecismus* di Eberardo de Béthune (XII sec.):

Quando mulcetur, villanus peior habetur:
pungas villanum, polluet ille manum.
Ungentem pungit, pungentem rusticus ungit.

ogni malizia, degni d' ogni vitupero, contro i quali tutto è lecito, poichè per essi nulla esiste di sacro, di venerando? Perchè l' odio popolare giunge perfino a designarli complici, anzi autori, del più atroce fra i misfatti: d' aver crocifisso Gesù Cristo? (1). Perchè per tanti secoli non una voce si leva a difenderli? (2). La questione è assai ardua: nè si comprende facilmente la ragione di un odio così tenace, che si effuse in tante poesie burlesche, in tanti proverbii, e motti, in tante satiriche novelle, contro questa umile classe, la quale considerata pari agli animali domestici e venduta e rivenduta colla terra che coltivava, ebbe a soffrire più che le altre tutte nell' età media: per la quale le stesse libertà comunali furono vano nome. La spiegazione però di questo problema potrebbe forse trovarsi nel fatto che insieme ad una ignoranza, ad una semplicità, che porgevano pronta e facile occasione di riso, la plebe cittadina rinveniva nel villano che s' inurbava una astuzia ed una sagacità grossolane, è vero, ma non sospettate: talchè spesso chi pensava poterlo con

---

(1) Ved. a p. 38 la strofa tredicesima della red. *A* e la ventiduesima dell'*Alphabeto disposto contro i villani*, citato più innanzi:

> *Christo fo da villan crucificò,*
> *e stagom sempre in pioza, in vento e in neve,*
> *perchè havom fato così gran peccò.*

(2) L' autore del *Destructorium Vitiorum*, cap. 105, scrive: *Vulgariter dicitur: Villanus ille est qui facit villaniam, non qui in villa nascitur.* Ma è proprio *vox unius.*

impune facilità gabbare e schernire, allo stringer dei conti vedevasi, contro ogni sua credenza, gabbato e schernito (1). Comunque però fosse di ciò, egli è certo che la ignoranza, la avarizia, la rapacità, tutti i vizii insomma, che si diceano proprii dei contadini, furono nel medio evo esagerati ed ingranditi così che, nella coscienza popolare, *villano* divenne sinonimo di qualunque epiteto il più ingiurioso (2).

---

(1) Ciò può forse servire a spiegare l' incoerenza che apparisce così manifesta nella letteratura diretta contro i villani: dei quali e proverbi e canzoni e novelle da un lato deridono la dappocaggine e dall' altro maledicono l' astuzia. Talchè mentre abbiamo tanti motti contro la loro stoltezza, ne troviam poi altrettanti contro la loro furberia e si ha perfino il proverbio: *mai non fu villano senza malizia*. E le avventure dell' astuto villano che si salva da mille pericoli, cominciando da *Unibove* e venendo a *Bertoldo* ed a *Campriano*, sono celebri nella letteratura popolare: e in molti testi antichi, italiani e francesi, dettami sui costumi e sentenze morali si trovano volentieri messi in bocca al *villan vecchio* o semplicemente al *villano*.

(2) Nel cod. Marc. XI, 66, a f. 318 t., leggesi la seguente declinazione del nome *Rusticus*:

SINGULARITER		ET PLURALITER	
Nom.	hic villanus.	*Nom.*	hi maledicti.
Gen.	huius rustici.	*Gen.*	horum tristium.
Dat.	huic tferfero (*sic*)	*Dat.*	his mendacibus.
Acc.	hunc furem.	*Acc.*	hos nequissimos.
Voc.	o latro.	*Voc.*	o pessimi.
Abl.	ab hoc depredatore.	*Abl.*	ab his infidelibus.

Non sarebbe cosa facile nè opportuna il raccogliere in queste pagine notizie sufficienti a porgere un adeguato concetto della enorme quantità di componimenti poetici, di dialoghi, di motti, di proverbi (1), editi ed inediti (2),

---

(1) Molti ne raccolse il Giusti ne' *Proverbi Toscani*, sotto la rubrica *Mestieri:* e molti più il Pasqualigo, che nella sua bella *Raccolta di Proverbi Veneti*, ultimamente ristampata (Treviso, Zoppelli, 1882), ha ragunato, sotto un' apposita rubrica, quelli contro i contadini (p. 334-37).

(2) Fra i componimenti popolari antichi contro i villani, merita speciale ricordo una lunga *Ragione* di Matazone da Caligano intitolata *Nativitas Rusticorum et qualiter debent tractari*, che si legge di mano del XV secolo sopra un foglio membranaceo, aggiunto al cod. Ambr. C. 218 inf. (Ved. p. 69). Questo curiosissimo componimento, scritto in una lingua piena d' idiotismi lombardi, non credo si possa far risalire molto più in su dell' età a cui appartiene il ms. che lo conserva e attribuisce ai villani un' origine così poco decente che non saprei davvero come farla conoscere. Del resto esso è stato or ora pubblicato da P. Meyer nella *Romania* (T. XII, n. 45), ma non troppo diligentemente. Notevole si è che tanto in questa satira come in un' altra che sotto il nome di *Alphabeto disposto contra i Villani*, si trova, inedita, nel già citato cod. Marciano a f. 191 t., le accuse contro i contadini sono poste in bocca a lor medesimi:

Rustici scom chiamè, non è grian fallo:
sem tuti falsi che vel vuò dir pure,
nè havom po pi reson com ha un cavallo;

di origine popolare e letteraria (1), che in Italia e

dicon essi nell'*Alfabeto,* nel quale però risuona di tratto in tratto un grido così penoso di disperazione che, pensando ai poveri villani lombardi maltrattati in orribile guisa da tutta la canaglia francese e spagnuola, che lordò il bel paese per quasi un secolo, invece di mover a riso, suscita compassione :

Nassem tuti a sto mondo per stentare :
l' è si disgratià sta nuostra ragia,
che d' ogni banda se sentom pelare :

tanto chè si meravigliano di poter vivere :

non so come a possom me sofrir tanto.

E concludono disperatamente :

sarem sempre de quigi che è al fondo,
martori semo e martori sarom :
A sem pruopio la schiuma de sto mondo!

(1) Uno de' componimenti di origine letteraria contro i villani che ebbe più voga si è quel sonetto del Pucci, che, sotto il nome del Burchiello, venne impresso nelle prime stampe delle poesie di costui (così nella veneta di Tommaso d'Alessandria, del 29 luglio 1477 a f. 52 r.) e anche nell' edizione di Londra (Lucca 1757) ; e si legge in un numero infinito di manoscritti :

Cristo abbia l' alma di quelle persone
Che poser nome al contadin, *villano,*
E così faccia ma allegro e sano,
Come quel nome fu posto a ragione.

(Cod. Corsiniano 43, B. 30, f. 95 t.). Nel cod. della Com. di Udine, intitolato *Rime dei sec. XIII, XIV etc.,* al sonetto pucciano segue un altro che com. : *Empio, crudele, di umiltà nemico,* adespoto, diretto anch' esso contro i villani. Al quattrocento poi appartiene un libro

fuori son stati dettati contro i contadini. Anche oggi

---

intero contro i villani: le elegie che Maffeo Vegio da Lodi, noto umanista della prima metà del secolo XV, raccolse e pubblicò sotto il nome di *Rusticalia,* e che ebbero non poca diffusione in quel tempo, giacchè ne esistono varii codici: così l'Ambrosiano M. 26 sup.; l'Ottoboniano-Vaticano 1955 e il Vaticano 5133, nel quale leggonsi adespote, ma dove in ricambio ci è conservata la data precisa della loro composizione (f. 32 t. *Ex Villa Pompejana, Kal. Octobris* MCCCCXXXI). Il letterato, che rammentava le splendide descrizioni che Virgilio ed Orazio e cent' altri avean fatto della felicità della vita rustica, non poteva darsene pace:

Non possum non mirari, gens incola ruris,
  quum nihil humanum, nil sapitis fidei,
Cur tantum veteres habitarent rura poetae,
  cur agerent humili, postposita urbe, solo.
  . . . .
. . quod perfidiam vestram, bene miror, agrestes,
  pertulerint, aequa mente animoque levi.
Cur immortales, cur non scripsere, libellos,
  ut vestra infamis vita legenda foret?

Forse, ei pensa, allora eravate migliori:

Illa forte boni sub tempestate fuistis;
  nescio quo laevo sidere versa fide.

Ma anch' egli conclude, al solito, col giudicar i villani nemmen degni d' esser detti uomini:

Vos ergo humano quam primum abscedite coetu:
  Non hominis species, vestra boum magis est.

E questo umiliante paragone è ripetuto tal quale da un poeta popolare francese in un componimento in-

per il popolo si ristampa (1) e dal popolo si legge fra noi l'*Alfabeto del Villano* (2).

---

titolato: *Le despit au Vilain* (Jubinal, *Jongleurs et Trouv.*, p. 107).

Tels les asnes, tels les vilains;
Tels les vilaines vilenesses
Autressi comme les asnesses.

Cfr. anche i v. 115-128 della *Ragione* di Matazone da Caligano (*Romania*, l. c.).

(1) Di invettive contro i Villani è ricca la poesia dei *Trouvères* Francesi: e la ragione sta, come osserva giustamente il Wright (*Anecd. liter.* p. 53), in questo che i baroni feudali dispregiavano la turba dei loro servi, da cui erano profondamente odiati e per adularli i poeti che essi pagavano, deridevano i villani. Oltre il già citato *Despit du Vilain*, una poesia *Des Vilains* pubblicò il Wright (*o. c.* l. c.) da un Mss. di Berna: altri *fabliaux* in cui i villani son derisi in Barbazan, *Recueil de fabl.*, T. III, p. 1, p. 28, p. 67 e IV, p. 114; in Le Grand d'Aussy *Fabliaux ou contes*, T. IV, pag. 218, 237, 399 etc. Un curioso componimento *Les XXIII manières de Vilains* pubblicarono in poche copie a Parigi (1833 e 34) prima F. Michel, poscia A. Jubinal: nel *Recueil* di A. De Montaiglon, T. VII, p. 78, si legge una poesia *Des Villains, Villeniers, Vilnastres et doubles Villains*. Anche la letteratura popolare tedesca non manca di qualche componimento simile: ved. L. Uhland, *Alte hoch u. nieder deutsche Volkslieder*, n. 245-52.

(2) Ne ho sott'occhio una stampa recentissima (Firenze, Salani 1878). Com.:

Nel trattar col villan che tanto noce
Farsi conviene il segno della croce.

Il ritmo che io pubblico e che è inedito, ho ricavato dal cod. Marciano I, 66 del secolo XVI; il quale anzi offre di esso due redazioni, una più breve assai dell' altra: il che non vuol dire però più antica (1). Quantunque il codice, che contiene molti componimenti di origine popolare frammisti ad altri di derivazione letteraria, sia di età relativamente non poco recente, non di meno il *De Natura Rusticorum* si può, senza alcuna difficoltà, ritenere molto ma molto più antico. In Italia nel secolo XV non si scrive quasi più, nemmeno per sollazzo in latino con forme ritmiche: queste, proprie di tempi più remoti, sono abbandonate per altre che dànno vita alla poesia fidenziaca ed alla maccheronica. Tale considerazione ci impedirà tosto di ammettere che il componimento appartenga, o sia di poco anteriore, al tempo in cui fu scritto il codice che lo ha conservato: se si osserverà poi che in esso codice il componimento è riferito in due redazioni, che quantunque rimontino ad una sola ed unica fonte, tuttavia offrono notevoli diversità di forma e di sostanza, sarà facile il dedurne che la invettiva doveva da molto tempo correre sulla

---

Che questa stampa non sia che un rifacimento (come succede spesso) d' altra più antica, lo mostra il fatto che l' alfabeto, non solo comincia con la *Santa Croce,* ma termina coll' *Et* che era, come è noto, una delle tre sigle (le altre due erano quella di *Cum* e di *Rubrica*) colle quali anticamente terminava l' alfabeto stesso. Da una scorrettissima e monca stampa l' ha ripublicato or ora P. Meyer nel citato fascicolo della *Romania* (p. 16).

(1) Chiamo A la più breve: B l' altra che mi serve di testo.

bocca del popolo per essersi così profondamente alterata e modificata. E non parrà quindi troppo arbitrario il concluderne che il *De Natura Rusticorum* risale almeno al decimoquarto secolo, se non forse più in alto.

Si quis scire vult naturam
maledictam et obscuram,
rusticorum genituram
infelicem et non puram,
denotent sequentia.

Rusticorum nullus bonus,
verum nescit alter tronus
angelorum, ubi sonus
. . . .
peccatorum gremio.

. . . .
. . . .
. . . .
sed agreste gerunt onus
transeundo per vineas.

Nullus horum est suavis,
semper viis errant pravis,
vagabundi sunt ut avis,
sive nauta, velut navis
in profundum pelagi.

Horum actus imbecilles,
rusticani non civiles.
semper erunt et sunt viles,
persequendo res civiles :
o quam falsi rustici!

Qui rogati non rogantur,
sed ut lapis indurantur,
indurati sublimantur,
sublimati confundantur,
iusto Dei iudicio.

Rusticani sunt ingentes,
. . . .
si qui sunt illos pungentes,
versa vice sunt reddentes :
prosternantur rustici !

Sunt a rure rusticani
et a villa sunt villani :
sunt crudeles, non humani
in loquela semper vani
linguaque cum duplici.

Cibis tument ut bufones,
nocte vadunt ut bubones
et furantur ut predones,
sunt rapaces ut dracones :
trucidentur rustici !

Hoc est singulare munus,
quod de mille non est unus
qui de furto sit ieiunus :
consequentur malum funus,
nati malo semine !

Quivis horum alter Judas :
secum ridens hunc illudas
ac in corde tuo deludas :
si quid dabit, non includas,
nisi sit pecunia.

Rusticani sunt fallaces,
sunt immundi, sunt mendaces,
et in cunctis contumaces,
et in vitiis pertinaces :
adsit his penuria !

O quam falsi derisores,
rusticani proditores,
civitatumque raptores,
alienorum detractores,
amatores scelerum !

Maledicti sint agrestes
quibus mala sunt et pestes :
se mentisse falsi testes
cumque vident querunt testes
virique anormali.

Hi dracones maledicti,
in peccatis sunt conficti :
et sint semper sic constricti
in catenis et afflicti
usque ad Dei iudicium !

Sunt in malis inquieti
et de bonis nunquam leti :
in peccatis non deleti,
non timentes metum leti :
dura morte pereant !

Hi videntur bone vite
et apparent heremite :
ubi fraudes infinite
erunt tamen non oblite
penis in tartareis.

Hi non curant de doctrina,
tegunt se pelle asinina :
intus vero sunt lupina,
verba latrant ut canina,
infelices rustici.

Si qui causa mutuandi
serviunt illis et amandi,
illi ducunt denegandi :
gravi pena sunt damnandi
in inferno pariter.

Semper ibi sunt manentes
et in igne comburentes,
ubi prave latent gentes,
congementes atque flentes :
non de iustis predico.

Boni semper diligendi :
mali vero sunt spernendi :
iusti semper reverendi :
pravi quandoque expellendi
in infernali prelio.

V. 2-3 in A si leggono in ordine inverso. — v. 5 A. *sequentiam,* B *sequentia,* ma *denotet* che ho corretto. — v. 6-15. Nel cod. questi versi formano una sola strofa, ma è piú che evidente che l'amanuense, distratto o ingannato dalla rima comune a tutte e due le strofe, le fuse, guastandole, in una. — v. 16-20 mancano in A. — v. 34 è stato omesso dallo scrittore del cod. tanto in A che in B. — v. 35 B. *prosternuntur.* La strofa ricorda il vecchio proverbio italiano e anche francese (Rabelais, *Garg.* Chap. XXXII) : *Oignez villain, il vous*

poindra, Poignez villain, il vous oindra. — v. 40 B. *lingua c. . . .* Alla lacuna ho supplito con A. — v. 43 A *hi. . . . latrones* — v. 44. A *et percutiunt* — v. 45 A *absque nulla discretione.* B. *trucidantur.* v. 46 A *Singulare hoc est.* v. 47 A *sit.* — v. 48 A *furtis.* — v. 49 B *consequendo.* Adottai la lezione di A. — v. 50 B. *nato.* Adottai la lez. di A, Seguono in A quattro strofe colle quali termina il componimento. Di esse la prima e la seconda rispondono ai v. 90-105 di B: la quarta ai v. 36-40. La terza non ha corrispondenza con veruna strofa di B. e io la sospetto nata dalla fusione di due strofe, giacchè non solo le rime dei quattro versi che la compongono non si corrispondono, ma anche il senso manca assolutamente. Eccola:

Non de iustis hoc dicatur
Licet pauci (sic) *inveniatur,*
qui si bene rogent mundo
Jhesum Christum non temendo
Quem in cruce posuerunt.

v. 66 B. *sunt.* — v. 69 B. *qerant* (sic). — v. 72 B. *conflicti,* che non dà senso. Credo che l'A. abbia scritto *conficti,* intendendo dire *confixi.* — v. 73 B. *sunt.* — v. 89 A. *Corpus tegunt pelle nimia* (sic). — v. 83 A. *dum introrsum sit.* — v. 89 B. *gallina,* adottai la lezione di A. in cui il v. 86 è posposto così da divenire l'ultimo della strofa: *ltcet sint sine disciplina.* — v. 91 B. *si tu* — v. 92. B. *serves.* — v. 93 B. *dicient.* — v. 94 A. *truci,* — V. 97 A. *et in igne[s] sevientes:* buona lezione. — v. 100. A. *Gaudii hi semper merentur.*

III

DE NUMMO

Ai non pochi componimenti i quali sono nella poesia medievale rivolti a deplorare, sotto colore di celebrar l' onnipotenza dell' oro, la avarizia e la cupidigia e lo smodato amor delle ricchezze (1), si può aggiungere anche questo tratto da un codice varicano (2), che ci par degno di esser ripubblicato per l' arguzia e la festività onde è animato e che lo hanno reso anticamente assai popolare (3).

---

(1) Due notevoli componimenti *De Cruce Denarii* e *De Nummo* pubblicò il Wright (*The poems attr. to W. Map.*, p. 223 e 226). Alcuni ne ricordiamo anche noi nell' avvertenza a *Tre lettere giocose di Cecco d'Ascoli,* pubblicate nel *Giorn. Stor. della Lett. Ital.* Vol. I, Fasc. I, p. 62. Notissime sono poi le poesie contro l' avarizia dei prelati e della Curia Romana nelle quali si accenna alla efficacia dei denari.

(2) È quello segn. 2737 cartaceo di f. 98, scritto nel 1397 come appare dalla nota che si legge a f. 98 r. : *Explicit liber Tobie scriptus per me Franciscbum magistri Agostini* (sic) *notarium de Senis die XVII mensis decembris* 1397. Il cod. contiene oltre il *Liber Tobie,* e sentenze varie, dei *Vocabula a Gualtero extracta,* altre cose grammaticali e retoriche ed una *Lauda* in volgare che com. :

Misericordia, o Virgo Pia.

I versi *De nummo* leggonsi a f. 54 t.

(3) Da due codd. inglesi lo cavò il Wright il quale lo giudica del sec. XIII (*o. c.,* Append. p. 355): nei

In terra nummus rex est omni tempore summus:
nummum mirantur reges et ei flectantur,
nummo venalis favet ordo pontificalis,
nummus in abatum cameirs pontificatum,
nummum nigrorum venerat turba priorum.

Carm. Bur. è pur dato a p. 43. Della sua diffusione ci è prova il vedere che nel XIV secolo se ne fece una traduzione inglese (Wright, *o. c.*, p. 359) un' altra nel sec. XVI (p. 361), una terza scozzese nel secolo XVII (p. 361). Oltre che in Germania anche in Francia esso fu molto noto, giacchè il celebre *Fabliau De Dan Denier* (Jubinal, *Jongl. et Trouv.*, p. 94) non è che un' amplificazione dei versi *De Nummo*. Che in Italia pure fossero molto diffusi lo può provare il fatto che lo scrittore dol codice Marciano XIV, 69 (sec. XV) trascritta la epistola di Cecco d'Ascoli ai fiorini e la risposta di questi, vi aggiunse: *Juxta illud:*

Aures fiunt intente locuplete loquente:
Nummus adoratur: sine nummo nullus amatur.

L' ultimo verso poi è tolto di peso da Giovenale (Sat. XIV, v. 139): ma era talmente popolare e diffuso da essere citato proverbialmente da tutti. Del resto altre reminiscenze di Giovenale, il poeta latino forse più letto in tutto il medio evo, abbiamo in questi versi, (Cfr. Sat. III, v. 126-189. V. v. 86. XIV, v. 107 e seguenti etc.) che, confrontati colle lezioni date dal Wright e nei *Carm. Bur.* offrono varianti notevolissime.

De nummo quedam maiora prioribus edam :
Vidi cantantem nummum, missam celebrantem :
nummus cantabat, nummus responsaque dabat,
vidi quod flebat dum sermonem faciebat
et subridebat populum quia decipiebat.
Nummus adoratur, sine nummo ullus amatur,
nummus bella gerit et si vult pax serit,
nummus agit lites quia vult deponere dites,
erigit ad plenum de stercore nummus egenum.
Omnia nummus emit, venditque datque demit,
nummus adulatur, nummus post blande minatur,
nummus mentitur, nummus verax reperitur :
nummus periuros, miseros facit et perituros :
nummus avarorum deus, spes futurorum :
nummus in errorem mulierum ducit amorem :
nummus venales dominas facit imperiales :
nummus rectores facit ipsos nobiliores :
nummus habet plures quam celum sidera, preces :
nummus securus placitat quod vult habiturus :
nummus arces celi claudit aperitque fideli :
nummus emit villas, struit urbes, destruit illas :
nummus donatus dat honores et pontificatus :
nummus perverse decreta sua facit per se :
nummus loquitur, pauper tacet : hoc [bene] scitur :
nummus merores exprimit, relevatque labores :
nummus corda necat, sapientum lumina cecat :
nummus, ut est certum, stultum docet esse disertum;
nummus habet medicos, fictos requirit amicos :
nummus laudatos pisces comedit et piperatos :
In nummi mensa sunt fercula splendida densa :
nummus Francorum vinum bibitque marinum :
nummus in honorem dat vestem exteriorem :

nummus eos gestat lapides quos India prestat :
nummus adornatur virtutibus atque paratur :
nummus egros sanat, secat dura, aspera planat :
vile facit carum, quod est dulce reddit amarum :
stat resupina solo pro nummo femina solo.
Ecce patet tibi quod nummus regat ubique,
ut breviter dicam dominus facit omnia nummus :
crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit.

v. 4. sottintendi *habet.* - v. 5-10 son fuor di posto : dovrebbero andar sulla fine. - v. 7 *canentem.* - v. 9 *flebant.* - v. 23 leggi *fures.*

MORALIA

EPIGRAMMATA

I

Lancea, crux, clavi, spine. mors quam tolleravi,
ostendunt qua vi multorum crimina lavi.

II

Cur pendes, Christe? cur te dolor afficit iste?
- Pro mundi vita pendeo fixus ita.
Si sic affligor et sic pro te crucifigor,
tu quia non meminis *(sic)* ista superba cinis?

III.

Sunt tria quae vere faciunt me sepe dolere :
est primum durum quod scio me moriturum ;
est gemitus dando quod moriar, nescio quando :
posterius flebo, quod nescio quo remanebo.

IV

In coitu tria damna lugeo : nam denarium do :
Humoremque bonum proprio de corpore .fundo :
offendoque Deum : sic in tria damna redundo.

V

Castigat fastus carnis moderatio pastus ;
eluxuriat raro, non bene pasta, caro.
Si bene pascatur, caro luxuriosa reddatur.
Illicitos motus reprimit aque potus.

VI

Cursus fortune variatur in more lune :
crescit, decrescit et eodem sistere nescit.
Elevor in primis, regno tuo utor, in imis
aufero ecce nimis : raro distant ultima primis :
regnabo, regno, regnavi, sum sine regno.

VII

Vir, videas quid tu iubeas, dum magis haberis :
et metuas ne forte ruas, dum stare videris :
conspicias ne despicias dum edere queris :
dat varias fortuna vices. Non ergo mireris.

VIII

Nuper in hac aula, fueram qui carior ambra,
nescio qua sum causa factus vilior alga.
in vitium vergi nimium, fateor sine lite,
studium [sed] nimium non est per tempora vite.

IX

Omne, quod obveniet, patienter ferre labora ;
grata superveniet, que non sperabitur, hora.

X

Corruat alterius detractor morte profana :
sunt gladii levius quam lingue vulnera sana.

XI

Nil super hoste tuo tua lingua minando loquatur :
hostem namque suum munit quicumque minatur.

XII

Irritare canem noli dormire volentem ;
nec moveris iram post tempora longa latentem.

XIII

Ira modum nescit, vix friget, vix requiescit :
ira facit caros, hostes vehementer amaros :
flamma calet ignis, sermonibus ira malignis :
ira parit rixas, habet has sub pectore fixas :
ira facit mentes timentes atque dolentes :
ira parit minas, multas facit ira ruinas :
ira facit cedes, turres eiicit et edes :
ira domos plenas reddit vacuas et egenas.

XIV

Intus quis? Tu quis? Ego sum. Quid queris? Ut intrem.
Fers aliquid? Non. Esto foris. Fero. Quid? Satis. Intra.

XV

Qnare cum in prandio, clerici, sedetis,
hostia pauperibus claudi vos iubetis?
Pauper clamat altius : vos non respondetis.

XVI

Hospitium quero, pro Christi nomine vero :
est proxima sero : si placet hospes ero.
Hospes id est sospes : duanus tibi disciplicet hospes?
ni cito transieris, quam tibi duanus eris !

I-III. Dal cod. della Comun. di Siena, K. V. 24, f. 44 t. e 45 r.

IV-VI. Dal *Flos florum* (Cod. Angel. D. 8. 17, f. 87 t.) L' Epigramma IV leggesi anche nel cod. Riccardiano 784, cart. miscell. di mani diverse, del sec. XV, di f. 279, a f. 166 r. :

In coitu sex damna fleo : nam denarium do :
humorem bonum proprio de corpore fundo :
apochopo vitam, studium cum nomine perdo (sic) :
offendoque deum : sic turpi sorde redundo,

che è, come appare evidente dal terzo verso, che non si accorda nella rima cogli altri, una posteriore e poco abile amplificazione.

VIII. Dal cod. Vaticano 2616, cart. del sec. XV di mano tedesca, che contiene varie opere giuridiche. A f. 231.

VIII-IX. Dal *Flos florum (l. c.)*. Il secondo verso del IX Ep. è, come ognuno vede, tolto da Orazio.

XI-XII. Dal cod. Riccard. 688 del sec. XIV, f. 123 t.

XIII. Dal cod. Strozz. Laur. 88 del sec. XIII, f. 52 t.

XIV. Dal cod. Riccard. 688 l. c. Contro le donne? Col titolo di *Ianitor* lo pubblicò l' HAGEN (*Carmina M. Aevi ex bibl. Helveticis collecta,* Berna 1877, p. 213 dal cod. di Berna. 211).

XV. Cod, Angel. *Flos florum,* l. c.

XVI. Cod. Angel. *Flos flor.* l. c. v. 4 *duanus, debitus. ?* Di questo vocabolo il Du Cange (Venetiis, 1739) non dà che un esempio.

II

VARIA

De Moribus in Mensa servandis

Fra i libri che in tutto il medio-evo servirono alla educazione dei fanciulli, accanto al *Facetus,* al *Theodoletus;* alle *Parabolae* di Alano, al *Doctrinale* di Alessandro de Villidieu, al *De modis significandis* di Giovanni di Garland ed agli altri non pochi del medesimo genere, derisi, più tardi così argutamente dal Rabelais, il quale li stimava, ed a ragione, più dannosi che utili (1); stava in primo luogo il poemetto di Giovanni Sulpizio *De moribus in mensa servandis.* Ma non soltanto ai fanciulli si insegnava come contenersi urbanamente a tavola; bensì, come ci prova l' esempio di fra Bonvicino da Riva, talvolta anche agli adulti, non meno rozzi ed ignoranti di quelli (2). E l' argomento non parve

---

(1) *Gargantua,* Cap. XIV. In questo capitolo vien messo in ridicolo tutto l' antico sistema di educazione, da poco abbandonato nelle scuole.

(2) Cfr. *Bericht über die zur Bekanntmachung geeigneten Verhandlungen der K. Preuss. Akad. der Wissenschaften,* 1851, 3 febr. B. de Riva, *de quinquaginta Curialitatibus ad mensam.*

nè allora nè poi così umile che uomini di valore dovessero sdegnare di trattarlo: e nel sec. XVI Erasmo e il Sadoleto e il Mureto si compiacquero porgere norme di corretta educazione nei loro trattati *De Civilitate Puerili* (1).

I versi leonini che io publico sovra questa materia, traendoli da un codice della Comunale di Siena (2), delle norme da seguirsi a mensa da altri esposte in modo prolisso, offrono un compendio che a me pare, come assai antico, così non poco notevole. Tutto infatti vi è accennato, dalla raccomandazione pietosa e così di sovente ripetuta di volgere, sedendo a mensa, un pensiero a chi non ha pane, al precetto di lavarsi le mani e la bocca, terminato il pasto. Per la storia dei

---

(1) Ved. SADOLETI *De pueris recte ac liberaliter instituendis* et ERASMI *De civilitate morum puerilium libellus,* Basileae, 1538. Poemetti su *Les Contenances de table* in francese del sec. XVI ved. in A. DE MONTAIGLON, *o. c.* T. I, p. 186 e WRIGHT, *Rel. ant.* I, p. 156.

(2) Cod. K. V. 24 membran. Sec. XIII o al più dei primi del XIV, di f. 45 rec. num. Contiene la *Poetria novella magistri Gualfridi,* che termina a f. 44 r. I f. 44 t. - 45 t., sono stati riempiuti dalla medesima mano con varii epigrammi che si troveranno riferiti a loro luogo. Il nome dello scrittore (probabilmente uno scolaro a giudicarne dalla gotica calligrafia che tradisce, parmi, una mano ancor poco esperta del maneggio della penna) si leggeva in due luoghi: ma è stato eraso. Non resta che l'iniziale: *Ego V. . . . hoc scripssi hopus* (sic).

costumi anche questi documenti non sono privi di interesse (1).

Quisquis es in mensa, primo de paupere pensa :
nam cum pascis eum, pascis, amice, Deum.
Nescit homo plenus, quam vitam ducat egenus.
Nemo cibum capiat, nisi benedictio fiat :
nec capiat sedem, nisi quam vult qui regit edem :
manducare vita, donec sint fercula trita,
et mundi digiti tibi sint unguesque politi :
in disco tacta non sit bucella redacta,
non tangas aures nudis digitis neque nares ;
non mundes dentes ferro acto ad comedentes,
sal non tangatur esca quo vase locatur.
Si potes hec, repeto, in mensa vitare, caveto.
Scias esse vetitum in mensa ponere cubitum :
lege mandatur ne parapsis ad osque ponatur :

---

(1) Anche nel *Flos Florum,* già rammentato, leggonsi a f. 88 r. due versi che riproducono il medesimo concetto col quale comincia il nostro componimento e quasi colle identiche parole :

Quisquis es in mensa, primum de paupere pensa :
tum bene prandetur, cum Christi pauper habetur.

E fra Bongiovanni da Campriano nell'*Anticerberus* (f. 28 r.) :

Primiter in mensa, de me, rogo, paupere pensa
tum bene cenabis, cum fercula mihi parabis :
tecum compensa quam tenuis sit mea mensa.

E anche presso Bonvesin da Riva la *primerana* delle *cortesie de desco* è il pensare ai poveri (l. c.).

Cum vult potare primum debet os vacuare
et sint illius labia tersa prius :
nec tacere possum, ne dentibus laceret ossum.
Non dicas verbum cuiquam quod sit acerbum,
ne possit irasci quis vel discordia nasci :
in vultu sis hilaris, nullum tamen irridearis ;
si pauce loqueris, gratior sociis eris :
mensa submota, manus ablue, postea pota.
Privatur mensa, qui spernit hec documenta.

V. 5, ne — 7, sit. — 13, gubitum. — 14, parassis. — V. 20, irrideris.

CARMINA IOCOSA

POTATORIA

I-IV

Ell' è cosa notissima come nella poesia popolare di tutti i tempi e paesi abbia sempre goduto grandissimo favore quella forma quasi drammatica di componimento che è il Contrasto, la Tenzone. Anche nella poesia medievale latina pertanto occorrono in non poco numero i contrasti, o ispirati da intendimenti morali ed ascetici, come sono le contese fra l' anima ed il corpo (1), fra il vivo ed il morto (2); o dettati per semplice sollazzo come quelle fra l' Inverno e l' Estate (3), fra l' acqua ed il vino.

---

(1) Il *Carmen de contentione Animae et Corporis,* più volte pubblicato, che comincia: *Noctis sub silentio, tempore brumali,* leggesi nei seguenti codd. italiani: Marciano CL. III. CLXX del sec. XIV, altro Marciano L. III. XXVII, sec. XV, Vaticano 5084. Per le versioni in francese e inglese ved. Wright, *The poems attr. to W. Map.* p. 321, 334, 340, 346.

(2) Esiste nel cod. Marc. già citato L. III. CLXX.

(3) Il *Carmen* intitolato *Conflictus Veris et Hyemis,* notissimo, attribuito a Beda, leggesi nei codd. Vatic. Regina 421 e 479, Vaticano 90. Anche questo è stato tradotto in varie lingue.

Di quest' ultimo, del quale soltanto intendo qui parlare, ci rimangono due redazioni antiche, che mostrano quanto quest' argomento riuscisse gradito nel Medio Evo. Infatti il contrasto fra il vino e l' acqua esiste quasi in germe in quell' epigramma, conservato da un numero stragrande di codici italiani, inglesi, francesi e tedeschi (1), che Salimbene attribuiva a Primate (2). Ed a costui dallo stesso Salimbene (3) è attribuita una più larga redazione del Contrasto, che si legge pur essa in molti manoscritti (4). Ma la redazione che godette di una notorietà assai maggiore e che, abbandonate le forme latine, assunse presto le vesti plebee offertele dalle nuove lingue, ormai sorte in Europa (5), fu quella, anch' essa creduta opera di Primate (6), che

---

(1) È l' epigramma che comincia: *In cratere meo est Thetis sociata Lyeo.* Vedi WATTEMBACH, *o. c.,* p. 486.

(2) *Chron.,* p. 42.

(3) *Chron.,* p. 218.

(4) Intendo la *Disputatio Vini et Aquae* che si trova nei *Carm. Bur.,* p. 232, nel DU MERIL (*Poés. pop. lat.* p. 303) nel cod. Viennese 5371 etc. Cfr. WATTEMBACH, *o. c.,* p. 479.

(5) Cfr. WRIGHT, *The latin poems attr. to W. Map.* App. p. 299-306 e A. DE MONTAIGLON, *o. c.,* T. IV, p. 103, dove della redazione francese fatta nel sec. XVI da *Pierre Jamec* si annoverano nove stampe antiche.

(6) Il WRIGHT, *o. c.,* p. 87, pubblicandola sopra sei codici inglesi, la attribuisce a Golia (*Goliae dialogus inter Aquam et Vinum*) ma nel cod. Marciano Cl. XIV, Cod. CXXVIII, donde la cavò il GRIMM (*Klein. Schrift.* III, 78), è intitolato *Versus Primatis Presbiteri.* Cfr. WATTEMBACH, *o. c.,* p. 478.

noi giudicammo opportuno inserire nella nostra raccolta, perchè anche in Italia deve aver goduto di un favore grandissimo, del quale restano le traccie nei manoscritti che ce la serbarono (1). E mentre sul prin-

---

(1) Essa si legge infatti in un cod. Vatic. (Reg. 85) col titolo di *Disceptatio inter Vinum et Aquam*, oltre che nel cod. dell'Angelica di Roma F. 6, 15, del quale noi ci siamo giovati. Questo cod. che è cart. del secolo XV di fol. non num. 86 e mis. 14, 19 all'incirca, molto guasto dall'umidità, è stato scritto nel Convento di S. Maria del Popolo, come risulta non solo dalla nota: *Liber iste est Conventus Dive Virginis de Populo Rome,* che si legge in principio e in fine del cod. (f. 3 r. e f. 83 t.) ma anche da alcune poesie latine (f. 2 t. e f. 84 r. f. 85 t.) e da alcune notizie riguardanti pitture fatte nella Chiesa di S. Maria del Popolo (f. 67 t. *1460 die XVIII Martii venit magister Thomas de Spoleto Aurifex ad faciendam tabulam B. Virginis: die XVIIII incepit laborare etc.*) Il codice, miscellaneo, contiene più che altro scritture d'argomento religioso: così da f. 3 r. a f. 23 t. un *Tractatus de significationibus eorum que fiunt in Missa,* un altro *de Orationibus diei et de Horis Canonicis;* e altri di simil genere. Degni di nota sono però alcuni componimenti: così quel *Quolibetum de Statibus mundi* che va da f. 25 r. a f. 26 t. e che non è altro se non il ritmo *Viri, fratres, servi Dei,* che sotto il nome di *Golias ad Christi sacèrdotes* pubblicò il Wright e che si trova in altri due codici italiani: il Marciano L. VI. CCXXX (cfr. Valentinelli, *Catal. Marc.* II, p. 143-44) e quello della Biblioteca Campana

cipio del secolo decimoquinto un oscuro frate del convento di S. Maria del Popolo attendeva, chiuso nella sua cella, a trascrivere gli oramai dimenticati leonini del contrasto fra il vino e l' acqua, un cantatore in banca lo recitava forse, nelle rozze ma più vivaci quartine volgari, dinanzi al popolo che gli faceva ressa intorno, sulla piazza (1).

---

d' Osimo, A. donde lo ricavò STRACCALI (*I Goliardi* etc. Firenze 1880, App. p. 94). A f. 27 r. abbiamo poi una *Cantilena moralis de Perseverantia,* canzone in ventidue strofe, che comincia: *Virtù dove è non po giamai tacere* e termina: *Chi sol persevera e in ogni parte coronato* (sic). Un altra Canzone *Moralis de virtute et felicitate* di ventuna strofe che comincia: *Che sia felicità onche consiste* e termina: *Canzone si se degna o d' ingegno o stile orbata* va da f. 28 t. a f. 31 t. Da f. 32 r. a f. 67 t. trovasi poi *S. Antonii Archiepiscopi florentini Instructio seu Directio simplicium Confessorum:* e dopo alcune altre coserelle a f. 85 r. comincia la *Contentio Vini et Aque* che termina a f. 87 r. *Expliciunt contemptiones* (sic) *Vini et Aque. Deo gratias amen. F. T.* Queste sono le iniziali del nome dello scrittore, svelatoci da lui medesimo in una nota a f. 67 t. *Ego Fr Thomas met* (sic) *scripsi ad hunc librum totum* (sic) *cum omnibus opusculis que in eo continentur ad usum meum, quod intendo quod disponatur sicut de rebus fratrum decedentium et sicut in constitutionibus nostris continetur. Anno Domine 143....*

(1) La *Disputazione del Vino et dell'Acqua* leggesi già in stampe assai antiche: ved. C. DE BATINES, *Bibliogr. delle Sacre Rappresentaz.,* p. 80, e D'ANCONA, *Origini*

Gli altri componimenti che io pubblico sotto il titolo generale di *Potatoria,* veggono invece la luce per la prima volta. Il primo che è cavato dal cod. Marciano, già Zen. Cl. XI, LXVI, del secolo decimosesto, è indubbiamente molto più antico, giacchè non ab-

---

del Teatro in Italia, t. II. p. 37. Una rara stampa del 1568 fiorentina esiste nella raccolta di poemetti popolari italiani posseduti dalla Biblioteca di Wolfenbuttel (ved. Milchsack e D'Ancona, *Descrizione ragionata* etc. Bologna, Romagnoli, 1882). In questa stampa la *Nobilissima Historia della Disputazione del Vino e dell'Acqua, cosa bellissima da ridere,* consta di quarantuna quartine. Una redazione lombarda, anzi milanese, del Contrasto è quella che corre tuttora fra il popolo e di cui possiedo un' edizione di Milano, Tamburini, senz' anno, p. 8. È intitolata *Noeuv dialog tra l'acqua el vin che per divertis fa 'l bosin.* L' argomento del contrasto è riassunto in questi versi proemiali :

Gent d' ogni razza e d' ogni tast
Vegnii a sent 'l famos contrast,
Che fa in adess l'Acqua col Vin,
Nel solet lenguacc de Meneghin.
Sentirii i lod, i qualitaa
De sti duu nemis giuraa,
Che da la rason infin persuas
I giura de viv per semper in pas.

Infatti nel Contrasto l' acqua e il vino giurano,

De sta amis eternament
E de sta semper in sozietaa,
Massem tra i pint, mezz e boccaa.

biamo in esso che una redazione modificata, tanto però da renderla quasi irriconoscibile, di quel canto bacchico che leggesi nei *Carmina Burana* (1):

In taberna quando sumus
Non curamus quid sit humus etc.

La terza strofa infatti del nostro ritmo non è che una variante della quinta del canto succitato:

Bibit hera, bibit herus etc. (2).

Nè questa nostra affermazione parrà improbabile o avventata a chi pensi come si siano modificati nel giro de' secoli e passando di bocca in bocca, di paese in

---

Il contrasto lo troviamo rivissuto in forma letteraria in un sonetto *In disprezzo dell' acqua e in lode del vino* che leggo in un cod. Cremonese del sec. XVIII (Ponzoniano C. 50, f. 75). Ne riporto le terzine:

L' acqua, poffariddio, chi può lodarla?
Non guasta un palo se ci sta un tantino?
Dunque ad un uom perchè volete darla?
Abborrì l' acqua il redentor divino
E in Cana Galilea per non mirarla
Fece un prodigio e tramutolla in vino.

(1) P. 35, cfr. specialmente le strofe 4 e 5.
(2) La seconda strofa del nostro ritmo leggesi come se fosse cosa a sè, nel cod. Riccard. 688 scritto nel sec. XIV a f. 124 t. Ved. Straccali, *o. c.*, p. 83.

paese altri componimenti bacchici, dei quali è quas impossibile talvolta riuscir a stabilire la forma primitiva (1).

Il terzo ritmo è pur esso inedito ed è tolto dal medesimo codice Marciano (2). I distici poi, raccolti sotto il numero IV, sono stati cavati dal cod. Ambrosiano F. 118 superiore (3).

Il quinto componimento non è che il famoso elogio del vino scritto da Morando da Padova, fin qui non conosciuto che per opera di Salimbene. Io lo traggo invece da un cod. di Siena (4), ehe offre oltre im-

---

(1) Basti ricordare le trasformazioni a cui è andato soggetto il famoso epigramma di Primate, superiormente citato, *In cratere meo* etc. e le diverse redazioni che ci rimangono di quel famoso canto bacchico *Vinum bonum et suave,* parodia di un Inno alla Vergine già celebre nel sec. XII (cfr. Du Meril *Poès. pop. lat.,* p. 96 e *Hist. littér. de la France,* T. XXII, p. 140), non chè quelle delle strofe staccate dalla celebre *Confessio Go liae* (cfr. Du Meril, *o. c.,* p. 205).

(2) Un componimento del medesimo genere, ma nel quale si prescrive di bere otto volte soltanto, non dieci, pubblicò lo Straccali (*o. c.,* p. 84) dal citato cod. Riccardiano. Con questo si dee confrontare il più antico conservatoci da Salimbene (*Chron.,* p. 334).

(3) F. 44 t.

(4) È quello segn. L. VII, 17, membran. del sec. XIV. Contiene un Trattato intitolato *Confectiones vinorum* e un *Liber vendemiarum.* Il ritmo si legge adespoto a f. 26 r.

portanti varianti, una ignota strofa di chiusa che esiste anche nel cod. di Salimbene, ma fu omessa, per negligenza del copista, nell' edizione parmense del 1857 (1).

I

CONTENTIO AQUAE ET VINI

Cum tenerent omnia medium tumultum,
post diversas epulas et post vinum multum,
postquam voluptatibus ventris est indultum,
me liquerunt socii vino iam sepultum.
At ego in spiritu, velut in carne gravi,
raptus sum et tertium celum penetravi,
ubi secretissima quedam auscultavi,
que post in concilio fratrum revelavi.
Cum sederet siquidem in excelsis Deus
et cepisset spiritus trepidare meus,
statim in iudicio Thetis et Lyeus
intrant et alteruter actor fit et reus.
Thetis ab exordio multum gloriatur:
Ego sum, cui merito laus et honor datur,
cum sum ex quo machina mundi formabatur:
tunc super me spiritus dei ferebatur.
Bacchus ad hoc incipit talia referre:
Mos est prius vilia, cara post offerre:
sic et Deus voluit te prius conferre
et me post, ut biberent potatores terre.

---

(1) P. 92.

AQUA

Meum decus admodum Deus ampliavit,
quando me de puteo potum postulavit :
de turrente, siquidem, attestante Davit,
bibit et propterea caput exaltavit.

VINUM

Uve nil aquaticum fecit intermistum,
cum in vite Dominus fructum dedit istum :
ergo qui potaverit vinum aque mixtum,
est adversus Dominum, est adversus Christum.

AQUA

Me contentus, respuit Nazare[n]us vina,
cum in me sit posita vite medicina,
quod ex evangelica patet disciplina,
dum sanaret Dominus egros in piscina.

VINUM

Te quamvis aquaticus bibat Nazareus,
quantum salutiferus sit effectus meus
patet, dum Apostolus mandat, imo Deus,
ut me propter stomachum bibat Timotheus.

AQUA

Medicine Naaman liquerant humane,
nec prodesse poterant cuti male sane,
cui voces prophetice non fuerunt vane,
postquam fuit septies lotus in Jordane.

VINUM

Cesus a latronibus Hierosolymita,
visus a presbitero, visus a levita,
incuratus forsitan excessisset vita,
ni fuissent vulnera vino delinita.

AQUA

Tu cum causa semper sis intemperiei,
ego sum opposita tue rabiei ;
namque, sicut legitur, aque non lyei
impetus letificat civitatem Dei.

VINUM

Tu tanquam vilissima funderis in planum :
ego vero vegetis mergor in arcanum :
tu potas in montibus pecus rusticanum :
sed meus letificat potus cor humanum.

AQUA

Fructum temporaneum reddit excolenti
Lignum, quod est proximum aque decurrenti :
potus aque frigide viro sitienti
prodest, bono nuntio longe venienti.

VINUM

Satis contemptibilis, satis est egena,
si qua fore dicitur sine vino cena,
non exterret homines paupertatis pena
si me promptuaria sint eorum plena.

AQUA

Primam ego fidei portam indicavi,
quando Dei filium in Jordane lavi ;
et figuram veteris legis consummavi,
cum de suo latere foras emanavi.

VINUM

Ad baptismi gratia venit per te reus :
per me iustos homines iungit sibi Deus,
nec fuisse dicitur aqua sed lyeus,
de quo dixit Dominus : hic est sanguis meus.

AQUA

Ego pulchritudinis, ego claritatis,
mater sum et omnibus offero me gratis ;
ego pratis aufero pestem siccitatis,
cum super intonuit Deus maiestatis.

VINUM

Quantumcumque sapidus, quantumcumque carus,
sine vini traduce cibus fit amarus :
tuo gaudet poculo pauper et avarus,
sed calix inebrians est o quam preclarus !

AQUA

Ego flammas tempero solis, in pruinis
potum do volucribus, agris, molendinis,
et mundum circueo fluctibus marinis,
ubi sunt reptilia, quorum non est finis.

VINUM

Ego de palmitibus in torcular ivi
et exinde vegetis ventrem introivi,
vasculorum genera plura pertransivi
et in potatoribus requiem quesivi.

AQUA

Ratio confunditur, oculi cecantur
Hiis, qui tuis potibus multum immorantur :
blande dum ingrederis extra mordicantur
et velut a reguli morsu venenantur.

VINUM

Potus tuus pestifer estque venenatus,
ni foret prophetico sale dulcuratus,
in me tuum legifer potum est mutatus,
cum fuit ad nuptias Christus invitatus.

AQUA

Per te Noe femora dormivit denudatus,
unde maledicitur irridendo natus :
per te mundo prodiit partus infamatus,
cum fuit in montibus Loth inebriatus.

VINUM

Tu deceptrix hominum quibus dum te prestas
placidam, post, subitis fluctibus, infestas :
rogat inter alias iustus res funestas,
ne demergat, inquiens, aque me tempestas.

AQUA

Prohibetur homini Pauli disciplina,
vinum, ut luxurie turpis officiua :
nulla virtus colitur ubi regnant vina,
quorum lege retrahit potus a divina.

VINUM

Vitium luxurie tibi coaptatur,
cum incesto filio Jacob imprecatur ;
qui fusus, ut aqueus liquor, infedatur
dum per eum patrius thorus maculatur.

AQUA

Ego sapientie sum assimilata,
cuius alma pectora fonte sum potata,
quam qui semel biberit, corda fecundata
non affliget amplius sitis iterata.

VINUM

Sponsus sponse nuntians singula decora,
ut amborum osculo coniungantur ora,
vinum super alia bona potiora
ponit, quod sint ubera sponse meliora.

AQUA

Ad celestem speciem ego Trinitatis
unus sum de testibus tribus commendatis,
unde fons exprimitur prime charitatis
in vitam exiliens sempiternitatis.

VINUM

Postquam dies gratie gentibus illuxit,
sponsam qui in vinariam cellam introduxit,
ubi quo sit ordine charitas instruxit,
sponsus vino pulchrior oculis traduxit.

AQUA

Dextro templi latere meus est egressus,
per me culpa luitur, si quis est transgressus :
actus elemosine mistice progressus
est in qua funeri bonus sit ingressus.

VINUM

Virtus ista siquidem in te figuratur,
sed per me compunctio cordis designatur :
quod Deo virgineus pudor geminatur,
dum reus convertitur et iustificatur.

AQUA

Si qui forsan hactenus coluerunt deos
et renasci fecerint se per fontes meos,
Rex de summis respicit et absolvit eos,
nec qui in celis habitat irredebit eos.

VINUM

Via lata data est actibus eorum,
ne a longe gratiam petas exemplorum ;
per me subit Tantalus atria celorum,
ubi collocate sunt anime iustorum.

AQUA

Ut Jacob educeret se compendiose
servitutis vinculis contumeliose,
separavit Dominus me miraculose
ut cantaret Domino canticum gloriose.

VINUM

Si quis causa qualibet cessit a Lyeo,
non resultat canticum neque laus in eo ;
si refectus fuerit tandem potu meo,
tunc cantabit : gloria in excelsis Deo.

Ad hanc vocem civibus celi concitatis,
quasi rationibus vini comprobatis,
inclamarunt fortibus vocibus elatis :
terre pax hominibus bone voluntatis!

Quibus ego vocibus, tale post examen,
excitatus expuli somnii velamen :
et laudavi, concinans, patrem, natum, flamen
usque ad : *in gloriam dei patris, amen.*

V. 5, nel cod. è premesso *Auctor.* — v. 9, *Auctor.* — v. 13, *Aqua.* — v. 17 cod. *Vinum.* — v. 29 cod. *naçareus.* — v. 39 cod. *voce.* cod. *incurvatus.* — v. 44 cod. *delibita* (forse per *delibuta*). WRIGHT *delinita?* — v. 60 cod. *perpetuaria:* adottai la lez. del WRIGHT. — v. 90 91 mancano nella redaz. del WRIGHT. — V. 105. Il WRIGHT *vinum luxurie!* — v. 137-140, questa strofa è intieramente diversa presso il WRIGHT, dove seguono altre due strofe che nella nostra lezione mancano. —

v. 144. Segue presso il Wright un altra strofa che qui manca. — V. 149, Cod. di mano recente premesso: *Auctor*. — v. 156, *Expliciunt contemptiones* (sic) *Vini et aque. Deo gratias Amen*. F. T.

II

Iam lucis orto sidere (1),
statim oportet bibere:
bibamus nunc egregie
et rebibamus hodie.

Quicumque vult esse frater,
bibat semel, bis, ter, quater:
bibat semel et secundo,
donec nihil sit in fundo.

Bibat ille, bibat illa,
bibat servus et ancilla,
bibat hera, bibat herus:
ad bibendum nemo serus.

Potatoribus pro cunctis,
pro captivis et defunctis,
pro imperatore et papa,
bibo vinum sine aqua.

Hec est fides potatica,
sociorum spes unica,
qui bene non potaverit,
salvus esse non poterit.

---

(1) È il primo verso d' un inno sacro: ved. Mone, *Hymni lat. M. AE.*, p. 177.

Longissima potatio
  sit nobis salutatio :
  et duret ista ratio
  per infinita secula.
    Amen.

III

Ad primum morsum
  nisi potavero mortuus sum :

Gaudia sunt nobis
  omnino quando bibo bis.

Nil prosunt vina
  Nisi sit potatio trina.

Dum quater poto,
  sum sanus corpore toto.

In quinto potu
  mihi vene sunt sine motu.

Ad sextum potum
  mihi prodest, dum bibo totum.

Reddet ad immensum
  potatio septima sensum.

Aufert octava
  morbos et fleumata prava.

Si fuerit nona,
  dicitur esse bona.

Quando bibo decies
  est mihi magna quies.

Det Deus huic requiem
  qui bibit ante diem.
      Amen.

IV

Liba, libens, libo : libando libentius ibo,
  assumptoque cibo, terque quaterque bibo.

Qui pira cruda cibat, funebria cibaria, bibat ;
  ac bibat et rebibat et rebibendo libat.

Si duo sunt vina mihi de meliori propina :
  nil prosunt vina, nisi sit potatio trina.

Funde merum, funde, tanquam sint fluminis unde!
  vinum lymphatum conturbat viscera fratrum :
  viscera non turbat, sed fratrum crimina purgat.

Vinum subtile creat in sene cor iuvenile ;
  et vinum vile reddit iuvenile senile.

V

Vinum dulce, gloriosum
pingue facit et carnosum,
atque pectus aperit.

Et maturum gustu plenum
valde nobis est amenum
quia sensus acuit :

Sed acerbum linguas mordet,
intestina cuncta sordet,
corrumpendo corpora.

Vinum vero nubilentum
solet dare corpus lentum
et colorem tingere.

Vinum vero quod est glaucum
potatorem facit raucum
et frequenter mingere.

Auro simile citrinum
valde nutrit intestinum
et languores suffocat.

Vinum forte, vinum purum,
facit hominem securum
et depellit frigora.

Vinum rubeum subtile
Non est reputandum vile
nam colorem generat.

Alba limpha maledicta
sit a nobis interdicta,
quia splenem provocat.

V. 4 cod. *gustum* — v. 6 cod. *sensum accipit.* — v. 11 cod. *solum* — v. 25, *ninfa benedicta:* Salimb. *maledicta* che adottai.

VARIA

I

TESTAMENTVM ASINI

Questo componimento, nel quale, con esempio raro nella poesia medievale, la satira è più gioconda che aspra, ebbe molto favore e conseguì larga diffusione; se è lecito trarne argomento dal non scarso numero di manoscritti che l' hanno conservato e dalle trasformazioni non lievi a cui andò soggetto presso varii popoli e in diversi tempi. Prima che io trovassi in un cod. Ambrosiano (1), quella che ora viene alla luce,

---

(1) Cod. C. 218 inf. cart. in fol. sec. XIII. Al cod. che contiene la romanzesca *Historia de Praeliis* di Alessandro Magno, furono aggiunti più tardi due figli membranacei; sopra l' uno de' quali leggesi, di mano del secolo XV, un carme di Antonio Loschi a Giacomo del Verme, che è dato anche da altri manoscritti, composto certamente verso il 1406; nel secondo fu da altra mano trascritto il *Testamentum* e quella poesia *De nativitate Rusticorum,* di cui ho già parlato. Sì l' uno

del *Testamentum domini Asini* non conoscevasi alcuna redazione italiana; le quattro già note, ma fra loro molto diverse e per età e per forma, essendo tutte dedotte da codici germanici. La redazione però offerta dal cod. Ambrosiano è, come una delle più antiche così anche, a mio credere, la più genuina, quella che ha sofferto poche e forse punte alterazioni. Il che cercherò di provare confrontandola brevemente colle altre.

Le redazioni più antiche sin qui note del *Testamentum* rimontano al secolo XV e sono: la prima conservata da un codice di Lubecca (1): la seconda dal Codice Ambrosiano: la terza da un mss. boemo, scritto in Praga da un Crux de Felcz, circa il 1459 (2). Lasciando da parte la redazione di Lubecca, che è sempre inedita, vediamo adunque prima di tutte la boema. Eccola nella sua integrità (3):

---

che l'altra son stati or ora dati in luce da P. MEYER (*Romania,* T., XII n. 45, p. 26) che del *Testamentum* omette però due strofe (la 7 e la 8) e dà sull'altre redazioni notizie molto imperfette.

(1) Ved. W. WATTEMBACH, *Die Anfänge lateinischer profaner Rhythmen des Mittelalters* (*Zeitschrift f. deutsches Alterthum.* Band III, Heft III, 1872, p. 469-506) « Cod. Lubecensis 152, saec. XV, fol. 261 r. »

(2) Ved. I. FEIFALIK, *Altböhmischè Lieder* etc. (*Sitzungsberichte der phil. hist. Classe der Wiener Accademie*, XXXVI, 1861, 172). Il codice che l'editore chiama A. per distinguerlo dagli altri, si conserva nel R. Collegio di Venceslao in Praga.

(3) Ved. *o. c.,* App. p. 157: *Alia Cancio de Asello.*

Rusticus, dum asinum
vidit suum mortuum,
flevit eius obitum :
ofe, ofe, ofe,
moriens aselle,
vellem mori pro tibi !

Si te scivissem, asine,
moriturum frigore,
non caruisses indui.

Emissem tibi tunicam,
bracam et camisiam,
cingulum, bursiculam.

O tu, bone presbyter,
fac sibi pulsare ter,
cantare solempniter !

Ad ecclesiam ibimus,
requiem cantabimus,
asinum servabimus.

Caro datur vermibus,
cutisque sutoribus,
anima demonibus.

O vos cuncti bauari,
sumite caudam asini :
cum ea suspendimini !

Ora, chi confronti con questo ritmo l'Ambrosiano da me pubblicato, si avvedrà tosto come fra i due interceda una gravissima differenza : nel boemo tutte le strofe che spiegano il titolo dato al componimento, che contengono il testamento dell' asino, mancano : ab-

biamo dinnanzi un componimento nuovo, nel quale del vero ritmo si conservano alcuni versi, l'intonazione, il carattere giocoso, ma in cui manca la parte sostanziale di esso. Dovremo da ciò arguire che i due ritmi sono pertanto, come di provenienza, così di origine affatto diversi e che nulla hanno di comune fuorchè alcune esteriori, forse accidentali, somiglianze? Tutt'altro: a parer mio è anzi evidente che nella redazione boema non si deve vedere se non che una derivazione della italiana anteriore, ma alterata, guasta, modificata in guisa da divenire quasi irriconoscibile. Egli è dunque naturale il concludere che da ben lungo tempo doveva il Testamento dell'asino correre sulle bocche dei volghi d'Europa per giungere così profondamente alterato a notizia di chi lo consegnò in Praga alla scrittura. Crederei quindi che senza tema di errare si possa asserire che il *Testamentum domini Asini,* quale è conservato nel cod. Ambr. rimonta al secolo decimoterzo, se non forse più in alto.

Un'altra prova della antichità maggiore e della maggiore genuinità della redazione italiana si può, secondo io penso, cavare dalle allusioni più che audaci, irriverenti verso la Chiesa, che in essa s'incontrano, e dal modo sarcastico e beffardo con il quale vi è fatto cenno delle cose più sacre e dei più venerandi misteri della fede cristiana (1). Questi scherzi irriverenti, e tali da

---

(1) Non solo l'asino lega la croce (che ha sul dorso, prodotta dallo sfregamento del basto?) al papa, le orecchie ai cardinali, la coda ai frati minori; ma di lui, parodiando la frase usitatissima nei Necrologi e nei *Libri Vitae* a indicar la morte di un frate o di un

offendere non senza ragione le coscienze timorate (1), son molto temperati nella redazione boema e spariscono intieramente, o quasi, nelle posteriori. Delle quali la più antica appartiene al secolo decimosesto: leggendosi essa in un codice viennese degli scolii di B.° Amanzio alle Epistole familiari di Cicerone scritto nel 1532 (2). Questa redazione presenta però evidenti traccie di rifacimento: la sostanza del ritmo è intatta, ma ciò non si può dire della forma. Il componimento fu allungato, ampliato: le allusioni satiriche alle cose sacre sono state tolte per sostituirvene altre giocose sì, secondo il giudizio del rifacitore, ma inoffensive. Basterà riportar le prime strofe perchè il lettore riconosca subito gli indizii del rimaneggiamento:

Rusticus cum asinum
videret quasi mortuum,
flevit eius obitum;
jo, jo;

---

chierico, si dice che *obdormivit cum fratribus*. Di più si fanno venire l'abate e i chierici a comunicare il moribondo!

(1) Tanto è vero che un proprietario del cod. Ambrosiano li volle togliere, raschiando i versi 25-27 e 49-50, che tuttavia si riesce ancora a decifrare.

(2) P. Lambecivs, *Comment. de Aug. Biblioth. Caes. Vindob. liber. II* (*Vindob.* 1669), p. 984: « B*artholomaei Amantii Scholia in Libros Epistolarum familiarum M. Tullii Ciceronis, scripta a. 1532; chart. in-4. Extant etiam in eodem Volumine multae Adnotationes miscellae, et inter eas legendum hoc Testamentum Asini: Rusticus cum asin m,* tc.

Si te scissem, asine,
moriturum frigore,
circumdedissem sindone ;
jo, jo,

Ac emissem tunicam,
ocreas, camisiam,
vestemque pelliceam ;
jo, jo ;

Procurassem stabulum,
donassemque pabulum,
paleam et hordeum ;
jo, jo ; etc.

La medesima prolissità si riscontra in tutto il ritmo, che conta, in luogo di quattordici, diciannove strofe ; ma che manca poi delle più saporite. L' elenco dei legati che l' asino fa è lunghissimo ; tutto il suo corpo è sminuzzato e diviso, ma la vena comica è esaurita :

Crucem lego clericis,
spinam dorsi monachis
et aures ridiculis ;
jo, jo ;

Vocem do cantoribus,
guttur potatoribus,
rugas senioribus ;
jo, jo ;

Dorsum do portantibus,
pedes ambulantibus,
carnes jejunantibus ;
jo, jo ; etc.

Allo scorcio del cinquecento, anzi precisamente al 1575 (1), appartiene la quarta redazione, che anch' essa si allontana assai dalle più antiche, non solo per il contenuto, ma anche per la forma. In questa infatti non troviamo la strofa di tre versi col ritornello; non v' è alcuna divisione di strofe, i versi son di varie misure e il ritornello è scomparso. Pare scritta da persona colta che rammentava male la poesia, forse a lei pervenuta per tradizione orale, e che la notò quindi come la memoria gli concedeva. Dei quarantadue versi che formano il ritmo, più della metà è impiegata a descrivere i lamenti del villano e la risurrezione dell' asino. Come nei primi dieci versi richiama la redazione antecedente, così in altri ricorda la italiana; ma nè con questa nè con quella ha tali attinenze da poterla credere derivata da una di esse. Anche in questa redazione io credo si debba ammettere l' opera di un rifacitore.

La quinta redazione, e la più recente, del ritmo rimonta al secolo decimosettimo (2): e in essa riappa-

---

(1) La pubblicò W. Wattembach (*Anzeiger für Kunst der deutschen Vorzeit,* neu Folge, Band XV, 1868, p. 136) cavandola da un manoscritto della Biblioteca di Monaco (cod. lat. 10, 751) scritto nell' accennato anno da dn benedettino, Anton Huseman di Beckam.

(2) Leggesi in un codice della Biblioteca della Università di Breslavia, donde lo trasse H. Palm, che lo pubblicò nei *Lateinische Lieder und Gedichte aus schlesischen Kloster-Bibliotheken* (*Abhandlungen der Schlesisch. Gesellschaft für Vaterland. Cultur. Philosoph-historisch. Abtheilung. 1862, Heft II.* Breslau, 1862, p. 95.

riscono la divisione delle strofe ed il ritornello; ma questo consta di tre versi, nel primo e nel terzo dei quali si hanno note musicali. Ciò permette di credere che la canzone venisse cantata dagli allegri studenti dell' Università di Breslavia, che forse nelle ampie taverne avranno fra le risate e le spumanti tazze di birra, alzata la voce a distribuire gli estremi doni del moribondo asinello:

Caput magistratibus,
aures do iudicibus,
oculos custodibus,
La sol fa,
oculos custodibus,
La sol fa mi re ut.

Dentes cedunt (1) senibus,
labra preconibus,
lingua mulieribus.

Nares tabacariis,
pedes tabellariis,
pellem dat canonicis.

Vocem dat cantoribus,
collum potatoribus,
virgam dat scholaribus.

. . . .

Testamentum hoc invalidum
qui dixerit insolidum,
convertatur in asinum (2).

(1) Sic. Forse *Cedit?*

(2) Questo testamento dell'Asino non ha nulla a che vedere con quell' arguto componimento di Rute-

Testamentum domini asini

Rusticus dum asinum
suum vidit mortuum,
flevit eius obitum :
Ohe, ohe, morieris asine?

Si te scivissem, asine,
moriturum frigore,
te induissem syndone.
Ohe.

Exclamavit rustica
voce satis querula,
obstante vicinia :
Ohe.

Ululavit rusticus,
magnisque clamoribus
trahens crines manibus :
Ohe.

---

beuf che ha il medesimo titolo : *Li testament de l'Ane* (Ved. Jubinal, *Oeuvres de Rutebeuf,* T. I, p. 273 e Barbazan de Méon, *Fabliaux,* T. III, p. 70) nè col *Testament de la mule Barbeau* di H. Baude.

Una redazione tuttora vivente del *Test.* ved. in *Arch. per lo studio delle trad. pop.,* v. II, fasc. 5, p. 68. Ved. anche G. Finzi, *L'Asino nella leggenda e nella letteratura* (Torino, Paravia, 1883).

Surge tanto tempore
Quod tu possis bibere
Et testamentum condere.
Ohe.

Mox consurgens asinus,
testamentum protinus
condidit oretenus :
Ohe.

« Crucem do papalibus,
aures cardinalibus,
caudamque minoribus.
Ohe.

« Caput meum iudicantibus,
vocem meam cantantibus
linguamque predicantibus
Ohe.

« Dorsum meum portantibus,
carnes meas ieiunantibus,
pedes autem ambulantibus.
Ohe.

« Pellem meam sutoribus,
crines sellatoribus,
ossa quoque canibus.
Ohe.

« Viscera vulturibus,
priapumque viduis
una cum testiculis. »
Ohe.

His legatis omnibus,
que habebat, asinus
obdormivit cum fratribus.
Ohe.

Abbas tunc et clerici
prebent panem tritici
cum vellet ipse mori.
Ohe.

Rusticus et famuli
portant corpus asini
ad pasturamque lupi.
Ohe.

V. 2, non *moriturum,* come stampa il Meyer. — v. 18, *posis.* — I versi 25-30 sono stati erasi nel cod. Ambrosiano. Però le traccie della scrittura antica sono visibili abbastanza da assicurarci che la restituzione di essi da me fatta coll' aiuto della lezione *B* è esattamente conforme al vero. — V. 21, *Mos.* — v. 37, *pelem.* — v. 38, *solatoribus.* — v. 39, *osa.* — v. 41, *visera vultoribus.* — v. 49, il Meyer arbitrariamente: *Presbiteri et clerici.* — V. 54 abraso; nel cod. però si distinguon le traccie della scrittura. — v. 56, *Deo gratias, amen.*

II

CONTENTIO CAPAE ET DOMINI

Tra le poesie giocose e satiriche che nel medio evo erano celebri nelle scuole e nelle università, le quali attribuite ora all' uno ora all' altro autore e, più di so-

vente, anonime, formavano la delizia dei chierici e degli studenti, una delle più famose è stata quella in cui si descrive il contrasto fra un povero scolaro, irrigidito dal freddo, ed il suo logoro mantello reso dagli anni incapace a proteggerlo dall' inclemenza delle stagioni. L' epigramma che il Wright pubblicò da un codice inglese che lo attribuisce a Golia (1), e che altri manoscritti danno senza nome d' autore oppure con quello di Primate (2), ha goduta grande popolarità, della quale ci è prova il trovarlo alterato, modificato in mille guise in moltissimi manoscritti e presso vari scrittori (3).

La medesima giocosa contesa fra il mantello ed il suo proprietario si ripete nell' epigramma che io traggo dal cod. Riccardiano 2624 del sec. XV (4); ma in modo intieramente diverso e per forma e per concetto dal componimento più noto attribuito a Primate. Mentre

---

(1) T. Wright, *The poems attrib. to W. Map.* p. 85, dal cod. *Cotton. Cleop.* B. IX.

(2) Così nel cod. della Naz. di Parigi (mss. latin.) 17556. f. 492 t. *De Hugone le Primat Aureliacensi.*

(3) Ved. W. Wattembach, *Die Anfänge etc.* p. 469-506. La redazione più completa è quella conservata nella sua Cronaca da Riccardo di Poitiers e pubblicata dal Delisle, *Bibl. de l'École des Chartes,* XXXI (1870) p. 311.

(4) In questo cod. dal 1 al 5 foglio si legge un ritmo latino di sacro argomento di 50 strofe, al quale segue un *Serventese del Maestro di tutte le Arti,* pubblicato da P. Raina (*Zeitschrift f. Rom. Phil.* del Gröber, T. V, Fasc. I). Dopo questo si legge l' Epigramma da me pubblicato.

in questo il poeta si sfoga a dir male del prelato poco generoso, che gli donò un mantello tutto lacero e cencioso ; nel nostro il padrone se la piglia soltanto colla cappa che con una accorta risposta lo riduce al silenzio.

All' epigramma dato dal cod. riccardiano si avvicina assai, non per l' argomento trattatovi, ma per l' indole e per la forma del componimento, un curioso contrasto fra una valigia ed il suo padrone, che si legge in un codice Laurenziano del quattrocento (1), e che non riuscirà discaro ai lettori veder qui per la prima volta, io penso, pubblicato :

---

(1) È il 13 del pluteo LXXXX infer. scritto verso la metà del quattrocento, da un Gaddi, che vi lasciò segnato in vari luoghi il suo nome. Contiene molte importanti scritture della fine del trecento (Ved. per la descrizione di quanto vi è contenuto Bandini, *Cat. Laur.*, T. III, col. 701-723). Il contrasto che io publico leggesi a f. 64 r. Chi legga la strofa 3, la risposta cioè della valigia al suo padrone, e ricordi quello che il Sacchetti dice di Maestro Antonio da Ferrara nella Novella CXXI, cioè che « fu uno valentissimo uomo, *quasi poeta,* e avea dell' uomo di corte e molto era vizioso e peccatore » e alquanto dopo che era « grandissimo giocatore » non troverà strano che questo Contrasto sia opera appunto di esso Antonio, il quale forse si trovava, allorchè lo scrisse, nelle condizioni medesime nelle quali era a Ravenna, quando tolse le candele dall' altare del Crocifisso per collocarle sul sepolcro di Dante. E a lui infatti lo attribuiscono altri codd. : così il Riccard. 1103, f. 124 r. e t. : della Comunale di Siena, T. VIII, 19, f. 30 t. e 31 etc. La nostra antica

PROPOSITUM

Io me recordo, cara mia valise,
che già di molti vaj t' ho fatto honore
et d' altri drappi et robbe di valore,
di borse, di cinture et d' altri arnise:

E tu sai ben come 'l proverbio dise:
che se conosce al tempo di dolore
colui ch' è amico di perfecto amore;
come dimostra el fructo la radise.

Hora se' vota e non te posso empire,
nè di Vinetia posso fare el salto,
perchè non ò moneta da partire;

Però, te prego, vattene a Realto
et datti via al primo proferire
si chè non m' abbandoni in questo assalto

E giurote se non son preso o morto,
novarti tosto et vendicar sto torto.

---

poesia offre altri esempi di simili contrasti: così nel Cod. Marciano, già citato, IX, 204, troviamo un Sonetto *Contra Tibiam* che com. *Ahi zanca mia, malvagia e scelerata:* cui segue la *Responsio tibie.* E il noto cod. del Seminario di Padova, n. 59, offre un Contrasto in cinque sonetti fra Vannozzo e il suo liuto, a cui prende poi parte anche l' arpa (f. 17 r.) e a f. 47 una invettiva contro un quadrello colla *Responsio Verretae* e la *Replicatio Vannotii.*

Responsio

Antonio mio, parmi che le spise
ti sian diminuite e 'l grande honore
che ti facea ciaschedun signore,
ch' io vidi già ben chi per men s' uccise.

Tu lassarti condurre a tal pendise
sol per tuo ioco e per tuo grave errore!
Et non conosci che beffe et dolore
da povertà giamai non si devise?

Poichè ti piace et io ti vo' servire,
pregandoti ch' al cor ti facci smalto,
il qual sia per exemplo al tuo fallire:

Et se mai di basso tu tornassi in alto
non ti lasciare al vitio sì invilire
che giamai tornassi in tanto defalto:

Io vò per XXX soldi e tu sta accorto,
chè come vengo, tosto corri al porto.

— Vilis capa depilata, stricta, brevis et non lata,
mihi servis sine pelle, ultra quidem meum velle.
Jam tu, capa, ne sis mea, cum vetusta sis et rea,
procul ergo tu recede, conculcanda omni pede.

Dicit capa: — Tace, stulte! adhuc nives restant multe:
quando miser ipse flebis et me vilem non tenebis —
— Tace, capa, venit estas, quando nulla est egestas.

V. 3 cod. cur — sint — forse si potrebbe emendare:

Jam tu, capa, (ne sis mea), cur vetusta sic et rea?

— v. 4, conculcando. — v. 5, restat.

FINIS

623-83. — Firenze, Tip. dell'Arte della Stampa.

IMPRESSO IN FIRENZE
NELLA TIPOGRAFIA DELL'ARTE DELLA STAMPA
DIRETTA DA S. LANDI
623-83